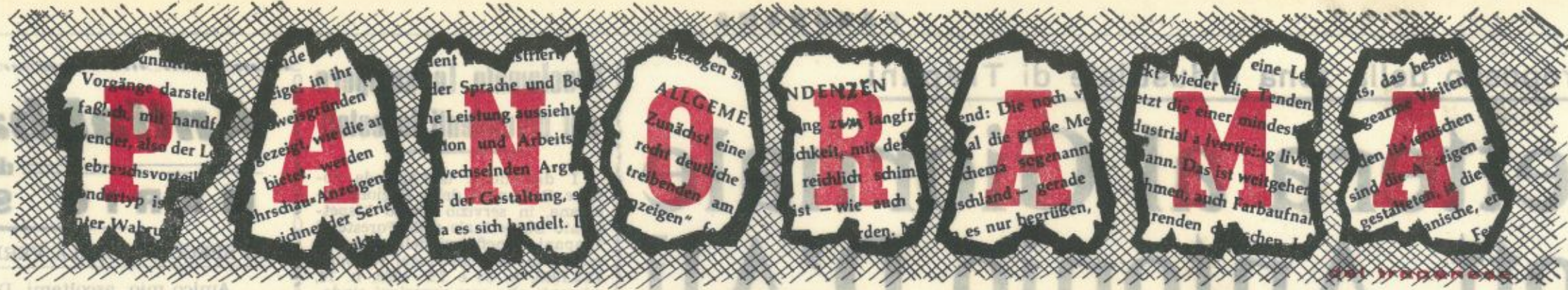


Direzione - Redazione Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI
Abbonamenti:
Annuo L. 1.500
Semestrale L. 800
Estero L. 3.000
Sostenitore L. 50.000
Spedizione in abb. post. Gruppo 1



AZIENDA
LATTE PASTORIZZATO
CAVATAIO
Via Passo Unione, 7 - Tel. 1604
TRAPANI
Consegna a domicilio

UNA COPIA COSTA L. 30 ● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ● ANNO III - N. 7 (112) - 14 Febbraio 1960

L'imponente comizio di Ludovico Corrao a Trapani

Segue la Sicilia il suo destino

"Cade il Governo, ma non cade il movimento di popolo che segue Silvio Milazzo,"

Venies ...ma nella prossima primavera troverai tutto il popolo siciliano ancora una volta pronto ad estirpare dalla nostra terra la mala signoria

Leri Milazzo ha parlato al popolo di Palermo in un clima che non osiamo definire per timore che taluno, non presente alle entusiastiche manifestazioni rese ai difensori dell'Autonomia, possa tacerci di partigianeria. Milazzo, inquadrando la situazione politica siciliana alla luce della nuova offensiva dei monopoli e delle critiche della destra economica, ha reso un servizio alla verità storica ed ha dato modo ai palermitani di poter giudicare degli uomini e dei fatti, alla vigilia delle elezioni amministrative. Oltre trentamila persone, stipate nel vastissimo Piazzale Ungheria, hanno lungamente applaudito alla verità, alla onestà, alla coerenza, alla serietà di un autentico paladino delle aspirazioni dell'isola.

Ma Trapani oggi non ha vissuto una pagina inferiore a quella di ieri dei palermitani Ludovico Corrao, reduce dal viaggio in Russia e dagli incontri con Krusciov e con gli altri dirigenti del Cremlino, ha voluto parlare al popolo della sua provincia e di quel capoluogo che ebbe a dargli larghi suffragi in occasione delle ultime elezioni regionali. Un discorso serrato, documentato, garbato, vero, come sanno esser veri gli uomini responsabili e coscienti. Un discorso in cui più che il disprezzo verso i tradimenti ed i traditori, emergeva il dolore coeunte per la nuova interruzione che i «guastatori» hanno determinato nella difficile, ma gloriosa marcia dell'Autonomia siciliana. Non c'è alcuno infatti, almeno che non sia in mala fede, che non si reso conto che il momento politico attuale segna una delle tappe più tristi della lotta per la Sicilia e proprio per colpa di siciliani, dimentichi dell'impegno assunto con gli elettori, negatori della stessa idealità che li aveva portati al parlamento regionale.

Tutto questo è stato rilevato dal nostro giovane deputato con una filippica che non poteva non trovare consensi ed echi di particolare

significato politico. Ma Corrao non ha soltanto parlato di ciò. Egli ha soprattutto tracciato un quadro delle soluzioni avvenire della inevitabile crisi che scaturirà dal voto di domani. L'U.S.C.S. non intende monopolizzare nessuno sovrano nel governo della Regione, ma intende difendere i presupposti sociali dell'Autonomia, eritandole comunque un governo che sia il simbolo dell'anti-Sicilia e del tradimento. Or è chiaro, e non soltanto dal discorso di Corrao, che la formazione del futuro governo sarà assolutamente difficoltosa. E le difficoltà nascono proprio da quel partito di maggioranza nazionale che, pur di far cadere Milazzo, ha compiuto il gesto del... famoso marito tradito. Cioè si è voluta ed operata una manovra distastata, in danno della regione siciliana, senza la certezza di poter creare un adeguato contraltare ed un governo omogeneo e coerente. Si è toccato Milazzo di aver voluto fare un governo filocomunista e si prepara un governo di stretta maggioranza filo capitalista e non certamente di ispirazione siciliana, dato che i creatori di questi «capolavori di trasformismo e di slealtà hanno nomi e qualificazioni assolutamente non isolane, anche se i mercenari sono stati assoldati in casa nostra. E' proprio la D.C. ad esser la meno convinta di quel che ha fatto, per la fretta di guastare il lavoro degli altri, tant'è che nel percorso alla formazione del governo dell'anti-Sicilia, già avanza riserva sugli uomini da offrire in pasto al sicuro insuccesso della formula «alberghiera» creata nel compromesso dell'Hotel des Palmes.

Si prepara cioè a render pane per focaccia ai «guastatori» per potere fra qualche settimana dir loro che gli impegni sono stati mantenuti, ma che ormai deve farsi altro governo in cui i protagonisti della triste pagina non ci saranno più. Versati a «trenta dinari» la D.C. passerà ad altra manovra.

del corpo la crisi si è diffusa anche alla cosiddetta coscienza? Cosa è successo? Cosa è successo da quando lo stesso Maiorana della Niciara, in Assemblea, il 29 novembre del 1959 si esprimeva in questi termini: «Non posso non rilevare le gravi responsabilità che ricadono sul partito della democrazia cristiana che per 11 anni ha tenuto il Governo dell'Isola e ne ha dominato la vita politica. L'On. La Loggia, anche per le responsabilità di governo linguisticamente assunte ha criticato la nostra decisione; ma a nostra volta dobbiamo ricordargli che occorrono ben lunghi anni perché la commissione peritica licenziasse le norme di attuazione per la finanza regionale e che egli stesso, l'On. La Loggia, Presidente della Regione, in quel tempo non ottenne che il Consiglio dei Ministri del quale aveva diritto di fare parte le potesse all'ordine del giorno come pure i suoi predecessori non riuscirono ad avere le norme predette per altre materie ancora non sistemate, né a realizzare la Camera di compensazione né il completamento dell'Alta Corte Costituzionale». E Maiorana della Niciara dichiara ancora: «Non voglio essere fedele ai La Loggia e ai suoi predecessori per questi insuccessi che hanno minato e limitato la nostra autonomia. Ma debbo dire che la democrazia cristiana con la sua acquiescenza alle sopraffazioni commesse dai governi centrali ha anteposto alla difesa della Sicilia l'obbedienza alla direzione centrale del suo partito».

E quando la generosa ribellione di elementi provenienti dallo stesso settore e da altri settori di questa assemblea sconvolse la morte gora della vita politica regionale ed offrì una nuova alternativa di governo: libero dalle pastoie continentali e con lo stesso Maiorana che oggi dice che bisogna avere legami col continente. Libero dalla democrazia cristiana: la democrazia cristiana rifiutò di fare parte di un fronte siciliano e dalla ripulsa derivarono le conseguenze che posteriormente hanno alimentato la sua invadenza. Dov'è la crisi di coscienza di quest'uomo che si lamenta in sordina di una certa invadenza delle sinistre nel Governo Regionale e che in quella stessa data conclusione del suo discorso così diceva: «L'On. La Loggia ha concluso il suo intervento manifestando la sua sfiducia nell'azione di questo governo perché, egli ha detto, è un governo eterogeneo. Il governo del quale faccio parte, con altri Colleghi di destra e che ha l'appoggio dell'On. Ovazza e dei comunisti secondo La Loggia non può svolgere un'azione concreta. La Loggia ha detto che le forze che mi hanno portato qui in Assemblée non hanno nulla in comune con le forze di Ovazza. Questo è indubbiamente vero; però io debbo dire che le forze che hanno eletto me non hanno nulla in comune con le forze che hanno portato qui i giovani della democrazia cristiana e che ad ogni elezione sono tornati qui più baldanzosi. Evidentemente vi è una maggiore affinità fra me e l'On. Milazzo di quanta non ve ne può essere fra me e l'On. Lo Magro e l'On. La Loggia e la democrazia cristiana».

Cosa è successo da quel giorno ad oggi perché così radicalmente siano mutate le cose? Non vi darò la spiegazione che tutti vi danno di un semplice tradimento. Il tradimento è l'effetto non è una causa. Non basta spiegare la sconfitta di una guerra col dire che ci sono stati traditori. Perché ci sono i traditori? Perché costoro tradiscono? Non basta spiegare questo tradimento con la forza della pressione finanziaria su qualche debolezza di portafoglio, non basta, cari amici, trarre delle spiegazioni dai trenta danari di Giuda, che oggi con le nuove cifre e con i nuovi valori monetari, con l'indennità di famiglia, col fondo di quiescenza, con la sistemazione dei figli, da trenta danari possiamo arrivare a cento, 125 milioni; ma non bastano evidentemente queste cose a spiegare tutto. Quello che a noi più interessa sapere è perché certe forze si muovono e cacciano soldi dai propri portafogli e riescono a fare in modo che i Baroni diventino i servi e che i servi si illudano di poter essere Baroni. Cosa è successo, o cosa stava succedendo? Dicono che sono successe delle piccole cose. Ma che vale la spiegazione di contrasti personali fra me e colleghi di Giunta o di partito? Tutte queste cose non hanno, non possono avere valore politico. Cosa era successo? Era successo quello che ho accettato prima. L'impossibilità per la democrazia cristiana di restare fuori dal Governo per altro tempo in approssimarsi delle elezioni amministrative, la continua crisi che travagliava quel partito, le continue defezioni che si registravano ogni giorno di più nella democrazia cristiana, le lusinghe delle file della democrazia cristiana delle persone oneste che più non potevano stare in quella acolta di uomini e la coscienza che era impossibile per quel par-

tito, diventato come ha detto lo stesso Moro un partito di vocazione al potere, riconquistare le amministrazioni comunali senza il Governo Regionale nelle mani. Da un lato questa esigenza, ma dall'altro lato la pressione economica di quei gruppi che più avevano da temere dalla presenza e dalla permanenza in Sicilia di un governo presieduto da Milazzo, che ci chiamava ad un programma chiaro e definito e che già cominciava ad articolarsi egregiamente. Altro che immobilismo del fosse stato immobile e non avesse toccato gli interessi di nessuno, nessuno si sarebbe precipitato a farlo cadere.

Vi siete chiesti quali interessi giocano dietro questa grossa stampa del Nord dal Corriere della Sera al Messaggero, alla Stampa, alla Gazzetta del Giornale d'Italia, perché possano dedicare così massicciamente, mentre nel mondo avvengono avvenimenti di grande portata, le prime pagine dei loro giornali esclusivamente a questo povero contadino di Milazzo, a questi poveri squattrinati di cristiano social? Che cosa abbiamo noi a fare con questi abbienti e mani?

Vi siete chiesti perché qualche ora prima di scendere la sottoscrizione delle azioni alla Sofis, alla Società Finanziaria Siciliana si siano presentati la Fiat, la Montecatini, la Sna Viscosa, l'Ital Cementi a sottoscrivere in contanti, in liquido, diversi miliardi? Vi siete chiesti cosa è successo allora? Cosa è successo? Un piccolo decreto, e quanto solito ragazzaccio guastafeste, Ludovico Corrao, che osa sfidare la potenza delle compagnie elettriche nazionali, della Società Elettrica Siciliana, e revoca l'autorizzazione a costruire una centrale elettrotermica a Termini Imerese per affidarla invece all'ente pubblico siciliano. L'ESE. E' cosa succede a seguito di questa revoca di permesso dove parecchie decine e decine di miliardi dovevano entrare nelle ricche casse della Società Generale Elettrica Siciliana? Cosa succede quando Corrao affida all'ESE il compito di costruire una centrale elettrotermica di superiore potenza qui, nella Sicilia Occidentale, a Porto Empedocle? Da quattro anni l'ESE cercava di costruire la centrale elettrotermica; e non aveva trovato una lira nel mercato del capitale italiano. E le banche le avevano chiuso tutti gli sportelli. La direzione generale della Banca d'Italia aveva finanziato negato all'ESE di fare sottoscrivere delle azioni per costruire questa centrale, e quando l'ESE disse che le azioni le aveva già collocate perché c'era, la Cassa di Risparmio che era pronta a sottoscrivere tutte, la Banca d'Italia impedì alla Cassa di Risparmio di sottoscrivere le azioni. Allora l'ESE decise di rivolgersi ai mercati esteri, nella vicina Germania dove trovò pronto un grosso complesso industriale a dare i macchinari e il finanziamento a tasso inferiore a quello praticato dalle Banche italiane. E si

precipitò il Ministro del Commercio con l'Estero con un suo telegramma e manda poi i suoi funzionari a Catania per impedire all'ESE di sottoscrivere quel contratto. In questi giorni proprio ho avuto le copie dei telegrammi del ministro che vuole impedire all'ESE la costruzione di quella centrale elettrotermica che assicurasse maggiore fabbisogno di energia, soprattutto per vietare che si diminuisse il prezzo dell'energia elettrica in Sicilia. Perché non è possibile sviluppare



l'azione di industrializzazione della nostra terra con le tariffe elettriche così alte che impongono il monopolio della Società Generale Elettrica in Sicilia. Cosa è successo? E' successo un'altra piccola cosa: il piano dell'ENI per la costruzione di un grosso complesso petrolchimico a Gela si avviava a realizzazione, perché la Sofis, attraverso il nostro indirizzo, avendo fatto sottoscrivere all'Eni il suo capitale, aveva garantito la propria partecipazione per 40 miliardi alla costruzione del grosso complesso petrolchimico di Gela. Cosa significava il complesso petrolchimico di Gela? Non sfruttare più il petrolio come fanno le compagnie americane con una sola trivella e

portarlo via, ma farlo restare in Sicilia e trasformarlo in sotto prodotti per fare quei concimi azotati che servono allo sviluppo della nostra agricoltura, che servono ad abbattere il prezzo dei monopoli. Cosa era successo a Ravenna qualche anno fa quando l'Eni impiantò il suo complesso? Che i salotti passati da 5000 lire a ql, scesero a 2.500 lire. Questo è successo lassù. Ancor di più sarebbe successo in Sicilia. Ecco perché questa gente ha preferito cacciare dalle proprie tasche qualche centinaio di milioni; per non perdere le decine e decine di miliardi dei sovrappiù che avevano tentato di realizzare qui in Sicilia.

Questa è la crisi amici di Trapani. E perché non è una crisi di Governo né una crisi di uomini. Sì, c'è la debolezza di alcuni nostri uomini, ma noi sappiamo che battaglia così inspiegabile, che una guerra che si conduce contro forze e contro potenze così colossali non si possono vincere dall'oggi al domani, non avendo nelle mani se non la classica pietra che David vuole tirare in testa al gigante Golia. Sono tappe inevitabili di una battaglia che continua, che non si ferma più.

Verranno a darvi altre spiegazioni: la necessità di liberare la Sicilia dall'oppressione dei monopoli; voi li avete tutti in casa questi comunisti, la notte, che vi controllavano, sotto il governo Milazzo; che vi ammazzavano i bambini, che mangiavano i preti. Liberiamo la Sicilia da questa ipoteca comunista! Ma guardate che succede. Vado a Mosca, e nel mio stesso albergo chi trovo? Trovo i rappresentanti delle Montecatini, della Fiat, della Sna Viscosa, della Edison, con i propri tecnici, che stanno costruendo anche lì i loro grandi impianti industriali. Ah! gli affari sono affari! Il comunismo va bene, la Russia va bene quando apre le porte perché questi nostri papaveri vadano anche lì a fare i loro affari. Ma qui è peccato stare insieme ai comunisti. Dall'altro canto c'era Vespasiano che aveva detto una grande frase. Quando i romani lo accusavano di avere costruito quelle cose puzzolenti che corrispondono a soddisfare i bisogni delle pubbliche amministrazioni, Vespasiano rispose che pecunia non olet, la moneta non fa puzza. Liberiamo la Sicilia da che cosa allora? Liberiamo la Sicilia dal Milazzismo; questo è la verità. Quella che ha detto effettivamente e finalmente la democrazia cristiana. Quel Milazzismo che fino a tre mesi fa era tanto coccolato dalla democrazia cristiana per cui l'On. Moro aveva avuto il coraggio di dire che era necessario ritrovare l'unità fra questi partiti che hanno la stessa radice: il cristiano-religioso pur di ritornare al Governo. Ricordate la profferta della democrazia cristiana a Milazzo? di restare Presidente della Regione lui con tutti i suoi uomini purché entrassero al governo anche i democratici cristiani. Tutto era assolto e tutto era perdonato. Oggi la necessità è di liquidare il milazzismo. Cos'è il milazzismo

per la democrazia cristiana se non e soprattutto questa presa di coscienza che finalmente il popolo siciliano ha delle sue possibilità di ricchezza e di lavoro? La presa di coscienza che finalmente ha il popolo siciliano di avere individuato i suoi veri nemici nei monopoli del settentrione e nella democrazia cristiana ormai totalmente asservita a quelle forze, a quegli interessi e a quei trusts economici? Questo è il pericolo del milazzismo. Ma che volete che la democrazia cristiana si preoccupi di sei, sette o otto deputati che non sono finanziati da nessuno, che girano soltanto con le proprie forze, dietro le cui spalle non c'è nessuno? Non certamente non si preoccupa di questo! anche perché queste cose potrebbe eliminarle da un momento all'altro così come ha cercato di eliminare due o tre attraverso la corruzione, altri attraverso la minaccia, altri ancora attraverso atti forse anche più gravi di cui nel passato si è dimostrata sempre capace di compiere per la sua alleanza congenita con le forze della delinquenza e con le forze della mafia. E non dico a caso, amici, queste cose, oggi che gli alberghi di Palermo pullulano degli elementi della malavita che controllano alcuni negozi, seguiti da paura questi elementi della malavita hanno oggi della polizia. Nessuna paura! possono agire tranquillamente negli alberghi e controllare taluni deputati financo nelle loro stanze da letto, la notte. Non ha paura invece di queste idee, di queste cose che sono ormai radicate insieme con l'ansia ed il supplizio del suo divenire nel cuore e nell'animo di tutto il popolo siciliano.

Può la democrazia cristiana abbattere un Governo, ma non potrà mai abbattere quest'ansia di giustizia questa volontà decisa del popolo siciliano a difendere il suo avvenire. Può la democrazia cristiana togliere dalle mani del popolo siciliano queste bandiere e farle cadere e farle ammainare, ma non potrà sopprimere nel cuore l'ansia di giustizia della nostra terra e della nostra gente. Non cade perciò Milazzo; cade il Governo; si cade in una tappa di battaglia, ma non cade il movimento di popolo che segue Silvio Milazzo, il Milazzismo; questo è la Sicilia il suo destino. Non può la democrazia cristiana fermare chi è potente e più grandi non hanno saputo nemmeno fermare nell'Africa o nei paesi sottosviluppati, l'ansia di autonomia, di autogoverno, di utilizzare per sé le proprie ricchezze della propria terra, non può il popolo siciliano togliere una volta non sfuggano da qui e vadano altrove. Sa la democrazia cristiana che ha potuto concedere alle grandi società tutti i giacimenti petroliferi della Sicilia, la nostra più grande ricchezza! Ricordate amici di Trapani. Sa la democrazia cristiana che i giacimenti petroliferi non sono stati utilizzati solo una o due mine di questi grossi capitali si utilizzano, per mantenere altissimi i prezzi;

(segue in 6. pag.)

Il testo integrale del comizio tenuto oggi a Trapani dall'On. Corrao

Amici di Trapani, il tema che mi avete posto è questo: «Crisi di Governo o Crisi di uomini? Vi dico che non si tratta né di crisi di governo, né di crisi di uomini, ma, piuttosto di crisi di denaro, di crisi della democrazia cristiana, un partito dove gli uomini si affannano a chi deve fare più presto a spartire la torta: ieri con la formula della sinistra pronti ad andare alleati anche con i socialisti, anche con i comunisti pur di abbattere Milazzo e di arrivare al potere; oggi pronti ad allearsi anche con i fascisti pur di raggiungere lo stesso scopo. Che cosa li unisce se non quest'ansia di conquistare il perduto potere? che cosa fa diventare questi visi sempre pallidi finalmente rossi se non l'agognata poltrona di questa Presidenza della Regione che finalmente arriva sotto le loro grinfie? E sono le nostre frasi attacchi polemici o non è piuttosto questa la realtà di un sistema? Quando la democrazia cristiana votò per Maiorana, vi ricordate, e Milazzo riuscì eletto Presidente. «La Linea» scriveva: «Maiorana contro Milazzo. Maioranesimo contro Milazzismo. Tentativo di massima concretezza politica e di irraggiungibile altezza morale, il Maioranesimo è anche testimonianza di una unità che, al momento opportuno, si manifesta senza fratture e senza franchi tiratori». E l'unica volta che i democristiani furono compatti fu quando votarono tutti trentatré Maiorana della Niciara. Se è vero che si può essere divisi dalle idee, è però nell'assoluta mancanza di idee che nasce nella democrazia cristiana l'unità perfetta. Questo è di Giuseppe Alessi, in «La Linea» del 1959. E La Loggia all'Assemblea Regionale Si-

ciliana, il 30 dicembre 1959: «Lei Onorevole Milazzo ha dovuto soggiacere alle varie spinte del suo schieramento interno, forse di Corrao forse anche di Maiorana, chi può saperlo? e soggiunse così: «Ma questo Governo On. Milazzo ha una natura compromissoria; esso è appoggiato da forze eterogenee che non hanno fra di loro alcunché di comune. Che cosa ha di comune Benedetto Maiorana della Niciara che è l'espressione della destra con l'On. Ovazza? Non vedo nulla in comune fra queste forze che rappresentano interessi diversi, diametralmente opposte, eterogenee e contrastanti. La presenza di Maiorana della Niciara; questa è la contraddizione che impedisce a questo Governo di fare il cammino che tutti auspichiamo». Cioè che ieri per la democrazia cristiana era un impedimento perché la Sicilia procedesse nel suo cammino, oggi inspiegabilmente diventa un elemento di molla e di corruzione buono a rompere il cosiddetto immobilismo del Governo Milazzo. Cosa è successo allora perché repentinamente, dalla notte al mattino, dal nero al bianco, si siano così cambiate le posizioni? Cosa è successo dal momento in cui cadeva il bilancio del Governo Regionale per due voti di franchi tiratori della nostra stessa maggioranza? E questo Governo si ricomponeva e ritornavano tutti compatti i 461 e ritornavano al loro posto di assessori i Maiorana della Niciara, i Baroni e compagni. Cosa è successo dacché questi insediati al Governo, non erano passate neppure tre settimane, hanno avvertito tutti insieme una certa crisi di coscienza, un certo prudere in quelle parti del corpo più sensibili e più vicine alle poltrone, per cui da quelle parti

Una lettera aperta al Sindaco di Trapani SUI FILOBUS DELLA SAST come le sardine in scatola Quali sono i motivi per cui l'Amministrazione Comunale non chiede alla Società palermitana il rispetto del capitolato d'appalto?

La lettera aperta indirizzata dal consigliere Comunale Giovanni Rizzo al Sindaco di Trapani non ha bisogno di alcun commento, denunziando all'opinione pubblica, senza mezzi termini e con l'abituale chiarezza di linguaggio che distingue il Consigliere Rizzo, gli abusi di una società che vuol trarre dalla gestione di un servizio urbano il massimo utile possibile a tutto discapito dei cittadini e contro il capitolato stesso di appalto. Sig. Sindaco, in seguito ad una mia interrogazione circa il disservizio filobusario. Ella ebbe ad assicurarmi il suo intervento presso la Società. Il servizio dei filobus SAST è rimasto come prima. Vi è stato, è vero, un miglioramento realizzato però attraverso spostamenti di vetture dalla linea 1 alla linea 2 e la sostituzione di tre vetture con altrettanti poco più capienti. Con la mia interrogazione non chiedo l'uso dei «pannolini caldi». La interessavo perché Ella intervenisse onde imporre alla SAST di sistemare il servizio secondo le esigenze dei nostri cittadini, chiedo cioè di impedire alla SAST stessa di far viaggiare la gente come sardine sotto sale — per usare un detto molto comune —. Chiedeva in una parola l'applicazione dell'ultimo comma dell'art. 16 del contratto, fra Comune e SAST, che dice testualmente: «garantendo in ogni caso d'accordo con l'Amministrazione Comunale,

il servizio minimo a seconda delle esigenze del traffico». Lei mi insegna, Sig. Sindaco, che per esigenze del traffico si intende appunto non far viaggiare male e non far perdere molto tempo a chi è costretto a servirsi degli automezzi pubblici. La SAST, come Lei sa, è una Società che porta via da Trapani molti soldi che ricava dal servizio che forma oggetto della presente. Di contro il Comune non ricava niente avendo, l'allora Amministrazione, accordato alla predetta Società l'esenzione dal pagamento dell'imposta di consumo su tutte le provviste dei materiali per gli impianti fissi e mobili occorrenti per la trasformazione del servizio; l'esenzione di tasse, imposte ed oneri comunali di qualsiasi specie, presenti e future, magnificenza dell'uomo — esclusa l'imposta di consumo — bontà loro; per le condutture, sia sotterranee che aeree tanto che per la trazione, che per la forza motrice, la SAST non paga un centesimo, mentre doveva per lo meno pagare la tassa per dette condutture, ossia per occupazione, spazi ed aree pubbliche, che variano da un minimo di lire 1.200 ad un massimo di lire 8.000 per Km. lineare, secondo se linee aeree con sostegno o meno. Quanto sopra è sancito dalla legge 2.7.1952, n. 703, la quale fra l'altro rievoca tutte le convenzioni in contrasto stipulate dai Comuni. I rappresentanti della SAST, però, all'atto della stipula del contratto, pretesero la inserzione di

un articolo l'II per l'esattezza, che suona così: «Gli oneri di cui al precedente art. 10 avranno in ogni caso — applicazione sotto forma di rimborso — da parte del Comune di una somma uguale a quella imposta alla Società». Magnifica trovata, da parte dei nostri, si capisce, perché rappresentati della SAST fanno null'altro che i loro interessi e vi riciccheranno in ogni circostanza e ciò fino a quando trovano chi permette loro di farlo. Il Comune, Sig. Sindaco, ha dovuto provvedere allora anche alle spese per la espropria e la sistemazione del terreno; necessario all'impianto dell'anello di ritorno in quella piazza che fu chiamata, non so perché, Meokra, pur essendo stati gli eredi Anula a cedere con tanta bontà d'animo il terreno al Comune e per di più a titolo gratuito, per permettere la realizzazione del tanto necessario servizio. Sig. Sindaco, mi dica: Che cosa ha dato o dà al Comune la SAST per un servizio che rende molto? Lo sa che su un Autobus con venti posti a sedere, collaudato per 82 persone complessive io ne ho costato 125? Ci dica, Sig. Sindaco, se un povero tassista che aspetta davanti alla Stazione Ferroviaria, per ore, a volte giornate intere, onde fare qualche viaggio? si permette di introdurre sulla sua macchina 5 persone invece che 4, ad esempio, il vigile o la Polizia Stradale non lo sottopongono a contravvenzio-

ne? perché così vuole il Codice Stradale? Giusto: perché allora SAST non viene usato lo stesso trattamento quando esagera? Chi è il Santo protettore del «padrone del filobus»? Non Lei padre che sia arrivata l'ora di stringere le freni? verso detta Società? Non Lei pare sia arrivata l'ora se il disservizio dovesse continuare, di studiare la possibilità di Municipalizzare il servizio? Non le pare, Sig. Sindaco, che in certi ambienti si è più portati a Municipalizzare tutto ciò che costa tanto caro al Comune, mentre ove vi è la possibilità di trarre una qualche utilità per il Comune, quindi per la popolazione rappresentata, si pensa subito di dare tutto in appalto? Sig. Sindaco, ho detto che Lei si è interessato per risolvere tale problema, ma sono sicuro che Ella è d'accordo con me nell'affermare che il servizio ancora lascia molto a desiderare. Dimenticavo, Sig. Sindaco, non è vero che la SAST non dà niente al Comune. Il Municipio riceve 35 tessere di circolazione l'anno. E' giusto quindi ringraziare tutti gli azionisti di quella Società, grandi e piccoli, per il nobile, generoso ed elevato gesto di riconoscenza da parte di costoro verso il Comune. Credo che Ella vorrà intervenire ancora una volta presso chi di competenza e vorrà certamente assicurarli. Il Consigliere Comunale Giovanni Rizzo

ne? perché così vuole il Codice Stradale? Giusto: perché allora SAST non viene usato lo stesso trattamento quando esagera? Chi è il Santo protettore del «padrone del filobus»? Non Lei padre che sia arrivata l'ora di stringere le freni? verso detta Società? Non Lei pare sia arrivata l'ora se il disservizio dovesse continuare, di studiare la possibilità di Municipalizzare il servizio? Non le pare, Sig. Sindaco, che in certi ambienti si è più portati a Municipalizzare tutto ciò che costa tanto caro al Comune, mentre ove vi è la possibilità di trarre una qualche utilità per il Comune, quindi per la popolazione rappresentata, si pensa subito di dare tutto in appalto? Sig. Sindaco, ho detto che Lei si è interessato per risolvere tale problema, ma sono sicuro che Ella è d'accordo con me nell'affermare che il servizio ancora lascia molto a desiderare. Dimenticavo, Sig. Sindaco, non è vero che la SAST non dà niente al Comune. Il Municipio riceve 35 tessere di circolazione l'anno. E' giusto quindi ringraziare tutti gli azionisti di quella Società, grandi e piccoli, per il nobile, generoso ed elevato gesto di riconoscenza da parte di costoro verso il Comune. Credo che Ella vorrà intervenire ancora una volta presso chi di competenza e vorrà certamente assicurarli. Il Consigliere Comunale Giovanni Rizzo

A proposito della zona industriale di Trapani

Una lettera al Giornale del Dott. Antonio D'Alì

Lasciamo giudicare ai lettori se abbiamo il diritto di veder chiaro nelle nostre cose

Riceviamo e pubblichiamo:
 «Trapani, 11 febbraio 1960
 Al Sig. Antonio Vento
 Direttore Responsabile del Settimanale Indipendente d'Informazione «Panorama» - Trapani

Ho avuto occasione di leggere l'articolo nel n. 5 del 31 - 1 - '60 del settimanale «Panorama», da Lei edito e diretto, dal titolo «Forse l'ultimo atto burocratico per la zona industriale di Trapani», che contiene talune insinuazioni sul mio operato quale Presidente della Camera di Commercio.

Per ristabilire la verità, ritengo necessario ricordarle (per quanto debba presumere che Lei, che esercita il giornalismo da molti anni, sia da tempo a conoscenza di quanto sto per precisare) che il primo piano di massima per la zona industriale venne redatto dall'ing. Dr. Bartolomeo Poma, da me incaricato, quale Presidente della Camera di Commercio di Trapani. Pertanto se avessi avuto in animo di compiere quanto il suo settimanale senza fondamento ha voluto attribuire, avrei potuto fare inserire nella zona da espropriare i terreni del mio congiunto, mentre è risultato che gli espropri interessavano altri proprietari.

Tale progetto fu portato a termine all'inizio del 1955 e da me, nella qualità, trasmesso ai competenti Assessorati dell'Industria e Commercio, della Finanza e dei Lavori Pubblici per la Regione Siciliana.

Senonché, mentre da parte mia se ne sollecitava l'approvazione, contro il progetto si iniziò una campagna a mezzo della stampa con un articolo, di chiara ispirazione, pubblicato il 31 - 7 - 1956 su un quotidiano di Palermo («L'ORA») dal titolo: «Infelice ubicazione della zona industriale» e dai sotto titoli «Trapani diventerà presto una nebulosa città nordica?». Sarebbe opportuno che le nuove industrie sorgessero nel cuore della città, ma alla periferia. — Alla Associazione degli Industriali l'esame del problema».

Quest'ultima Associazione, che pur si era favorevolmente pronunziata sul progetto proposto dalla Giunta Camerale tramite la propria sezione presso la Camera di Commercio, mutò di avviso e propose che la zona sorgesse su terreno diverso.

Alla campagna partecipò il «Nuovo Corriere, Trapanese» con

un articolo al n. 24 del 21 - 12 - 1956 ed il settimanale «Trapani Sera» con una prima pubblicazione al n. 1 del 5 - 1 - 1957 e soprattutto con la successiva pubblicazione al n. 3 del 19 Gennaio 1957 con l'articolo dal titolo «Malissimo ubicata la zona industriale». In conseguenza di siffatta campagna giornalistica venne costituita una Commissione di Tecnici, con la partecipazione delle varie categorie interessate e tra queste l'Associazione degli Industriali, rappresentata dal suo presidente Dr. Attilio Amodeo e dal Vice Presidente Dr. Antonio De Pippi. La Commissione, presieduta dall'Assessore dell'Industria e Commercio, On. Avv. Vincenzo Occhipinti, il 24 - 1 - 1957 visitò la zona di cui al progetto redatto dall'ing. Dr. Poma e dopo ponderato esame decise di ampliarla per collegarla al porto e di spostarla parzialmente, venendo in tal modo incontro alle richieste delle categorie interessate.

Il settimanale «Trapani Sera» n. 4 del 26 - 1 - 1957 pubblicò il resoconto dell'avvenimento e commentò approvando la decisione con un articolo in prima pagina dal titolo: «La zona industriale si affaccia sul porto».

L'On. Occhipinti ha presieduto una commissione di studio che ha deciso definitivamente sull'ubicazione dell'opera».

Anche il settimanale di Palermo «L'Osservatore» al n. 5 del 2 - 2 - 1957 riprese l'argomento con un articolo («Nella zona del porto la città industriale») che ribadiva, criticando il vecchio progetto, la necessità dell'ampliamento e dello spostamento.

Da quanto superiormente esposto chiaramente si evince che se, nella qualità di Presidente della Camera di Commercio, mi sono interessato, come era mio dovere, della impostazione prima e della definitiva soluzione poi del problema che riguarda tutti gli industriali e quindi l'intera cittadinanza trapanese e la provincia, a scegliere e determinare la zona, sotto l'impulso della campagna giornalistica, fu la Commissione così autorevolmente presieduta.

Per quanto poi a (sic) riferimento all'indennità di espropria debbo precisare che la Camera di Commercio si limitò ad indicarne la misura in via presuntiva sulla scorta del parere dell'Ufficio Tecnico Erariale, ma che essa verrà determinata esclusivamente dagli Assessorati competenti.

Cade quindi ogni insinuazione che l'articolaista a me ignoto del Suo settimanale ha creduto di fare.

Solo mi sorprende che Lei, abbia potuto ignorare lo svolgersi degli avvenimenti che riguardano la zona industriale, anche perché, supposto che l'avesse ignorato, ben avrebbe avuto dovere e modo di informarsene, date le Sue conoscenze nel campo industriale e giornalistico.

Avrebbe così evitato di commettere quello che, per carità di patria e castigatezza di costume, mi limito a chiamare una inconcepibile deformazione della verità.

La presente lettera Ella vorrà pubblicare per esteso nel settimanale «Panorama» da Lei edito e diretto con lo stesso risalto che è stato dato all'articolo sull'argomento pubblicato al n. 5 del 31 - 1 - 1960 in osservanza alle disposizioni di legge sulla stampa. Distinti saluti.

Antonio D'Alì

La lunga lettera del nostro forbitico contraddittore, apparentemente concettosa e pomposa, costituisce solo un tentativo di spostare la questione. Ma non attacca. E' troppo comodo attribuire ad altri, anche se autorevoli, una decisione, che si è pienamente con-

divisa. Ne può credersi che tale decisione sia riuscita sgradita all'odierno elegante antagonista.

Nel ricordare il travagliato itinerario della zona industriale di Trapani, il nostro distinto competitor cita qualche giornale, per convincerci che è dalla parte della ragione e che conosce bene il problema. Ma giacché senza avvedersene, non sa nascondere il proprio imbarazzo, scrive di essere sorpreso che il Direttore abbia potuto ignorare lo svolgersi degli avvenimenti che riguardano la zona industriale.

Non sappiamo se con questo terribile ed inatteso elemento polemico voglia giustificarci definitivamente o cercar di riscuote ad ingarbugliare le carte. Crediamo piuttosto che voglia raggiungere il secondo obiettivo, non essendo in grado di negare l'incontestabile esattezza dei nostri dati.

Siccome però dagli errori di impostazione polemica, egli è passato a mancarci di riguardo, dobbiamo ricordargli che la sua sfuriata finale ci fa l'effetto di una allocuzione in arabo ascoltata a una radio che riceve male.

Non è lecito, infatti invocare la carità di patria e la castigatezza dei costumi, quando è evidente che il nostro contraddittore, nonostante le sue smentite, i suoi alibi documentati e le sue affermazioni stampate, avrebbe dovuto opporsi allo spostamento della zona industriale, destinato a provocare — sia pure per altri sollecitazioni — un vantaggio economico al suo con-

giunto.

Se, però, tale determinazione si fosse appalesata in contrasto con le esigenze della collettività (il che è ammissibile) egli avrebbe dovuto dimettersi dalla carica di Presidente della Camera di Commercio, per ben visibili ragioni di delicatezza.

Quant'anni fa, ossia nell'epoca della pace perpetua, dei colletti inamidati, delle donne impacchettate nei busti a stecche di balena e di certe parole con significato preciso, nei vocaboli e nei cuori, ci si sarebbe dimessi per molto meno.

Ne è da scartarsi una terza soluzione: il congiunto del nostro contraddittore, del resto fornitissimo di nutrienti cibi in banca, avrebbe potuto preventivamente rinunciare all'indennità di espropria.

Ecco un autentico atto di amore per il proprio paese.

Un'ultima osservazione.

Quando si vuole polemizzare e non si è molto sicuri del proprio tiro a bersaglio, è consigliabile tenersi sulle generali e implorare genericamente i grandi ideali ed i sacri principi, piuttosto che avventurarsi fra le dichiarazioni autolesionistiche, per mezzo delle quali si finisce col cadere in periferi trappole. Dire di aver risolto il problema della scelta della zona industriale è infatti cosa veramente da poco, considerato il dislivello fra i grattacieli dei propositi e i vani terreni delle successive realizzazioni.

Nell'Istituto «Pro-Cultura S. Agostino»

Interessante conferenza del Col. Schmiedt sulla «Rilevazione aerea di città scomparse»

Trapani, 9 febbraio

Nel locale dell'Istituto «Pro Cultura Sant'Agostino», ha avuto luogo ieri sera l'attesa conferenza del Col. prof. Giulio Schmiedt, Comandante del Presidio Militare e del 60° Reggimento Fanteria (C.A.R.) di Trapani sul suggestivo tema «Visione aerea di città scomparse».

Il Rev. Don Manuguerra, già addetto alla Segreteria di Stato Vaticana, si è detto lieto di presentare l'oratore al vasto pubblico, delineandone brevemente con viva parola la nobile figura di soldato e di studioso di una particolare branca archeologica, ancora poco nota al grande pubblico.

Erano presenti, fra gli altri, il Vescovo della Diocesi S. E. Mingo il Provveditore agli Studi dott. Purpi, il Questore dott. Alessandrello, i Comandanti di Marina militare Cav. Indelicato ed Abate, un numeroso stuolo di ufficiali dell'Esercito, gentili signore, rappresentanti della Stampa.

Accolto da calorosi applausi, ha preso la parola il Col. Schmiedt, che dopo avere ringraziato il Can. Manuguerra delle espressioni lusinghierose rivoltegli, ha illustrato anche attraverso numerose ed interessanti proiezioni, il contributo fino ad oggi offerto ad una più vasta conoscenza dell'archeologia italiana ed euro-africana dalle fotografie aeree, rilevando il metodo e la tecnica per la foto-interpretazione e la possibilità efficacissima che tale mezzo offre nei vari tipi di ricerche: centuriazioni o repertorio delle antichissime suddivisioni agricole di terreni concessi ai legionari, insediamenti preistorici, protostorici e romani.

L'oratore, che ha in materia alcune interessanti pubblicazioni per i tipi dell'Istituto Geografico Militare, e che ha scoperto importanti centri archeologici, merca appunto la rilevazione aerea, ha condotto recentissime indagini sulla misteriosa città elima di Segesta, dove sono state scoperte recentemente altri resti di templi e dove conservasi quasi intatto il meraviglioso teatro non scavato sulla roccia, come i greci solevano fare, ma costruito quasi tutto con sovrapposizioni murarie di tecnica perfetta.

Il Col. Schmiedt, dopo avere anche accennato alle rilevazioni dell'altra importante zona di Selinunte nonchè di Agrigento, di Heraclea Minoa, di Solunto per quanto riguarda la Sicilia, ha affermato che la novità consiste soprattutto nel fatto che oggi finalmente gli archeologi sono giunti alla conclusione che la fotografia aerea rappresenta un mezzo utile di esplorazione anche per i grandi centri dell'Italia antica, in cui gli scavi e le scoperte si succedono da decine di anni.

Ha quindi annunciato che in Italia si passerà fra non molto alla auspicata applicazione estensiva delle fotografie aeree merca la recentissima istituzione di un «Organismo Centrale» dipendente dalla Direzione generale delle Antichità e Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione, che promuoverà apposite campagne di volo e dove sarà istituita

una Fototeca Nazionale specializzata.

L'oratore ha chiuso il suo discorso augurandosi che anche nella estrema zona di Trapani, tanto importante dal punto di vista archeologico, sia dato iniziare ad un piano di più vaste ricerche topografiche.

Vivissimi e calorosi applausi hanno coronato l'interessante esposizione del Col. Schmiedt, che alla fine del mese lascia Trapani perché chiamato al Centro Archeologico del Ministero della P. I.

Le trasmissioni dedicate agli artigiani

Il Presidente della Commissione Provinciale per l'Artigianato di Trapani comunica che, con nota n. 450009 del Ministero dell'Industria e Commercio, la C.P.A. ha preso atto del potenziamento del-

Proclamato lo sciopero dei dipendenti forestali

I dipendenti dell'Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana, in servizio presso l'Ispettorato Distrettuale delle Foreste di Trapani, beneficiari dell'inquadramento in base alle leggi regionali 13.5.1953, n. 34 e 7.5. 1958, n. 14, aderenti alle organizzazioni sindacali C.G.I.L. e C.O. S. I. S., oggi 13 febbraio 1960 riuniti in assemblea.

CONSTATATO che a seguito dell'Ordine del giorno 20 gennaio c.a. con il quale la categoria suddetta proclamava lo sciopero di agitazione per la remora burocratica con la quale è venuto meno l'impulso dei provvedimenti di inquadramento da parte della Direzione Azienda Foreste Demaniali agli organi competenti e più precisamente alla Ragioneria Centrale.

CONSTATATO che l'assicurazione verbale data dall'On.le Assessore alle Foreste e Rimboscimento alla delegazione ricevuta il giorno 12 u.s. non è stata convincente né impegnativa per la immediata soluzione dei desiderata della categoria.

DELIBERANO all'unanimità:
 1) — di proclamare lo sciopero per la durata di 72 ore a partire da oggi, riservandosi di iniziare altre forme di lotta sindacale consentite dalla Costituzione Repubblicana;
 2) — di inviare una delegazione per un ulteriore colloquio con l'Assessore interessato nella giornata di lunedì 15 c.m.

P. IL CO. S. I. S.

NOZZE

Stamani, alle ore 11, nella Parrocchia di Maria SS. Ausiliatrice, si sono celebrate le nozze della gentile Signa Antonella Gigante, da Trapani, con il dr. Giuseppe Maggio, da Menfi.

Alla felice coppia, che ha gentilmente ringraziato gli invitati nei locali attigui alla Chiesa, vadano i migliori auguri del nostro Giornale.

le trasmissioni radiofoniche dedicate alla categoria artigiana.

Dal 1° gennaio c. a., infatti, la trasmissione «Vita Artigiana» che era quindicinale, va in onda ogni lunedì alle ore 19,15 nel programma Nazionale col titolo «L'informatore degli Artigiani».

Detta trasmissione si apre con le notizie della settimana, come l'ordinamento giuridico del settore artigiano; agevolazioni creditizie; mostre nazionali ed internazionali; possibilità di mercati stranieri; importatori di articoli italiani etc. etc. procedendo con temi di natura assistenziale e previdenziale; innovazioni tecniche, aspetti dell'apprendistato etc.

In considerazione che la prefata trasmissione è il più valido e sicuro organo informativo sui vari problemi dell'artigianato si invitano le maestranze artigiane ad ascoltare la trasmissione predetta con la massima assiduità possibile.

A bordo dell'Olympia

Si ripete la visita dei miliardari USA ai paesi delle democrazie popolari

Nel loro giro intorno al mondo, che costerà due miliardi, i ricchi americani visiteranno l'Italia dal 7 al 9 marzo

Nel loro giro intorno al mondo, che costerà due miliardi, i ricchi americani visiteranno l'Italia dal 7 al 9 marzo.

Sono partiti da New York a bordo del famoso Transatlantico OLYMPIA, oltre 600 turisti americani per la maggior parte esponenti dell'aristocrazia del dollaro, per un viaggio crociera intorno al mondo e della durata di circa due mesi.

La lunghissima crociera, del costo di vari milioni per ogni partecipante, toccherà 18 porti di 14 diversi stati e di quattro continenti percorrendo circa 14.000 miglia. L'Olympia, famosa nave ammiraglia della Greek Line (Gastaldi & C.), non nuova a viaggi favolosi di questo genere, sosterrà fra i tanti porti anche a Napoli dal 7 al 9 marzo prossimo. Durante tale sosta gli ospiti della colossale unità da crociera avranno la possibilità di compiere rapide escursioni via aerea o con altri mezzi in molti luoghi di interesse turistico d'Italia.

Fra gli altri porti compresi nell'itinerario Casablanca, Malta, Haifa, Rodi, Istanbul, Costanza, Odessa, Yalta, Atene, Dubrovnik, Cannes, Barcellona, Palma di Maiorca, Gibilterra, Cadice, Lisbona ed infine New York.

È un particolare curiosità i ricchi americani guardano alla visita ai quattro porti di oltre centinaia inclusi nell'itinerario: Costanza (Rumunia); Yalta e Odessa (Russia); e Dubrovnik (Jugoslavia).

L'organizzazione dell'Olympia per questa crociera ha del fascino per uno di quelli che è stato disposto dalla Greek Line (Gastaldi & C.). Tutte le cabine sono state trasformate in lussuosi appartamenti di sola prima classe. Un equipaggio di circa 600 persone provvede a disimpegnare i vari servizi di bordo: una proporzione, dunque di un uomo di equipaggio per ogni passeggero a bordo.

Ben 98 cuochi provvedono ogni giorno alla preparazione dei menù che presentano quotidianamente una scelta fra centinaia di

Antiabbagliante

di MARIO SCUDERI

LO SPECCHIO DELLA VERITA'

Amico mio, ascoltami. Dimmi una cosa... ma ti prego di rispondermi con lealtà come ad un confessore che sta impartendoti — tocca ferro! — l'estrema unzione. Non cercare di difenderti con quelle tue solite schermaglie da due soldi e quelle parate in contrattacco tra le quali ti sai abilmente nascondere quando ti si chiede la verità pura. Sii uomo una volta tanto e dimmi la verità sacrificando ad essa i negativi scrupoli della tua coscienza. Io non ti chiedo una spiegazione sul bilancio dello Stato, sulle cause dei disastri finanziari, sulla crisi degli alloggi, sull'efficacia dell'applicazione della legge Merlin, sui misteri dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione; ma ti farò una domanda innocente, semplice e senza sottintesi. No, non subito, concedimi un po' di prefazione, come si conviene a delle persone che la sanno lunga e vogliono dirla tutta. Poi risponderai. Ma non tentennare nel rispondere come un cane al primo fiuto. Quando sarà il momento ti concedo pochi secondi come Mike Bongiorno ad un concorrente di Campiello. Preparati, amico mio, ad ascoltarmi bene. Dimmi. O tu che hai fatto della politica spicciola e in serie, sporca per le tue abitudini e pulita per le circostanze; tu che hai vissuto tra uomini di grande cartello, tra gli uomini politici più preparati, ammesso che per questa professione si richieda necessaria qualche preparazione; tu che hai rubato sapendo di rubare, forse — dici tu — perché lo specchio dei tuoi predecessori rifletteva ogni momento la luce della disonestà; tu che davanti al bello e al cattivo tempo della vita borghese resti indifferente come un foglio di carta da involgere o da scrivere; tu che sai che «il popolo è come un bambino al quale si danno formule in pillole» e che «sforzarsi di operare sul volgo con fine sentimento è come tentare di tagliare le pietre con un rasoio elettrico»; tu che quando hai esitato a prendere una decisione hai poi scelto il partito che presentava meno pericoli; tu che non t'interessi ai facili versi degli imbottigliatori di nuvole e dei primi baci, dell'aureo sole e dell'argentea luna; tu che impieghi la tua intelligenza speculando sulla confusata ignoranza del prossimo, tu parlamentare e trascinatori di folle, tu che cataloghi gli estranei in quell'immenso branco di anonimi con i quali tutto si riduce allo scambio d'un biglietto da visita e verso i quali tutto il nostro debito di solidarietà umana si compendia unicamente nel darsi buon giorno e buona sera e nel portare istintivamente la mano al petto dalla parte del portafoglio; tu che hai sempre mentito e finto, idealista bugiardo e sognatore quando lo trovi comodo ed irritante e pratico quando ti conviene, fasullo cristiano davanti all'occhio della gente curiosa e malvagia e malvagio tu stesso all'onnivegenza di Dio; tu che non conosci i versi trocici e la capitale dell'Oregon come l'arte di far quattrini a spese degli altri nella quale tieni cattedra; tu che approvi la moda anche quando corrompe e la nobile società dei dionisiaci liquori e delle notturne gioie; tu che sfuggi alla verità anche quando sei a corto di bugie; tu che preferisci di raccomandare — purché ti si renda compenso — il fesso analfabeta del tuo stesso partito all'intelligente del partito contrario che non ha mai leccato le parti basse della tua presunzione e della tua ambizione e che non ha mai tentato un sorriso alle sterili battute del tuo salotto; tu, infine, che davanti alla squilibrata bilancia della giustizia e alle burocratiche prese in giro dello Stato, della Regione, della Provincia e del Comune, dici *è la legge!* perché non ti frega il becco di un quattrino e un solo granello di sabbia dalla clessidra della tua florida finanza, tu dimmi, con sincerità di cuore, almeno questa volta soltanto: *ti sei guardato allo specchio e, nel guardarti ti sei mai detto semplicemente «carogna»?*

— No!
 — Tu menti come sempre. Anche questa volta tu menti.

— Tu menti che io abbia mentito.

— Se io mentissi nell'affermare che tu menti allorché dici menzogna nel dire che io vada mentendo, non io mentirei ma tu mentiresti nel non smentire che io abbia mentito. Ti sei mai detto carogna?

— E che ti frega? In fondo sono io che me lo son detto, no?

(Ogni riferimento a colloqui veramente sentiti ed a persone, bestie e cose veramente esistenti, è puramente casuale.)

LA GUERRA CONTRO I TOPI

Continua a Trapani la guerra contro i topi sotto la guida della Autorità cittadina. Nella mattinata di ieri sono stati trovati uccisi, ad ovest di Trentapiedi, tre topi di fogna e uno di chiavica. Secondo il bollettino medico della Società degli animali parè però che la morte di detti roscianti debba ritenersi motivata da fattori climatici a temperatura rigida. La situazione sembra preoccupante sul fronte Tramontana-tratto pescheria-Comune dove è stato trovato un gatto muschiato con le gambe all'aria, senza coda né baffi, abilmente spellato, con vicino un biglietto che diceva: Il gatto, questo sconosciuto!

SULLA MACCHINA DELL'ASSESSORE

Il mio ultimo Antiabbagliante ha suscitato parecchie polemiche tra gli Assessori Comunali per via di quel trafiletto dal titolo, semplice e ingenuo, «La macchina dell'Assessore».

Occhiate indiane, bestemmie turche, cattivi pensieri da fattucchiera ed epiteti nostrani sono piovuti al mio indirizzo. Oggi viviamo in tempi difficili malgrado la libertà e la democrazia. Nessuno apprezza il solletico neanche a fin di bene o, come suoi darsi, a scopo scientifico. Appunto. A scopo scientifico. Egregi Assessori, io non ho voluto certo offendervi. Lungi da me l'idea di ledere alla Vostra moralità e al Vostro prestigio che il popol tutto così bene si è scelto in rappresentanza. E questo valga a tranquillizzare le Vostre coscienze in vista delle prossime elezioni amministrative. I sigg. Assessori, è saputo e risaputo, sono persone degne del massimo rispetto e nessuno può e deve dubitare della loro serietà e onestà, perché dubitarne equivarrebbe quasi a pensar male di noi stessi. Se poi fare gli auguri anche in tono scherzoso a un Assessore che è riuscito col proprio indefesso lavoro a farsi una Dauphine fa impallidire d'invidia i colleghi di Giunta che ancora non hanno potuto farsi una Royal, ditemi di grazia, o signori, io che c'entro? Anzi, «che nick e nack, 'sta gran pitrata nell'occhi?»

Mario Scuderi

Altra classe

CON I TESSUTI di G. PROCACCANTI

Casa della seta

Via Torreaarsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Edizioni EINAUDI

Agente per la provincia di Trapani

Giuseppe Periera

Via Torreaarsa, 36



Giulio Einaudi editore

In margine all'Almanacco letterario Bompiani

Novecento culturale

Dopo il lungo "sperimentare", di circa mezzo secolo, pare si annunci un tempo - politico e letterario - nuovo, dal quale nascerà, in più ampia latitudine europea, il grande artista, "il Dante", del novecento

di PIETRO CALANDRA

Di almanacchi s'è fatto un gran parlare nella stampa periodica di questi ultimi mesi. Noi, ora che sembra si sia un po' calmata la campagna — più o meno pubblicitaria — per gli almanacchi e i rispettivi editori, vogliamo con tutta serenità presentarne uno, la cui presenza nel mondo culturale d'oggi è pienamente legittimata dal fatto che non si tratta di un almanacco di curiosità piccanti o di specialità gastronomiche, ma di idee e fatti letterari: l'Almanacco letterario Bompiani 1960.

Chi segue la rubrica televisiva «Uomini e libri» di Silori, avrà avuto il piacere di «vedere» questo Almanacco; vederlo, nel vero senso della parola, perché in «Uomini e libri» il libro non viene soltanto cordialmente presentato dal bravo Silori, ma vien fatto «vedere», viene, come si dice, «zumato» dalle macchine da presa. È un modo felicissimo di dare al pubblico l'idea d'un contatto fisico col libro, assieme al quale viene presentato anche l'editore o l'autore: è la presentazione migliore che si possa desiderare, la più utile al fine di avvicinare gli scrittori, gli editori e i loro libri, ad un pubblico sempre più vasto, come è da tutti auspicato. È, soprattutto, una presentazione viva. Abbiamo potuto così vedere l'editore Bompiani, il suo volto sorridente, che esprimeva la soddisfazione legittima per questo suo ventesimo volume dell'Almanacco; e abbiamo potuto ascoltare dalla sua viva voce la storia, la fortuna, gli intenti e le speranze di questa pubblicazione annuale, che iniziata nel 1925, è stata con persistente (diremmo, anzi, crescente) passione portata innanzi, interrotta soltanto dalla guerra. L'anno scorso l'editore — convinto che fosse finita anche la guerra del dopoguerra — iniziò una seconda serie del suo Almanacco e questo ultimo, del '60, ha tutti i numeri per essere considerato un testo fondamentale di cultura contemporanea.

Certo, prima intenzione dell'editore è stata di fornire ad un vasto pubblico uno strumento d'informazione, una raccolta di saggi monografici utili per un attendibile aggiornamento culturale. A noi pare che i risultati, felicemente raggiunti, vadano anche di là dall'aggiornamento e dall'informazione; che alcune pagine offrono dei veri e propri contributi, nuovi e originali, ad alcune «voci» della cultura del nostro tempo. Il quale è passato in rassegna, ad opera di un folto gruppo di specialisti, nelle sue manifestazioni letterarie, filosofiche, musicali, teatrali, artistiche ecc. Si che il termine «letterario» attribuito a questo Almanacco ci pare insufficiente, non ne dice la vera, vasta portata di idee, e meglio sarebbe chiamarlo «culturale», per il consultivo che offre di tutta una civiltà, una «cultura» appunto, in cammino sì capisce, della quale però si ripercorrono le tappe attraverso tutta la prima metà di questo secolo, e si registrano le ultime manifestazioni nel 1959, in una serie di Rassegne, puntuali e, per quanto possibile, complete. Apre un arguto Calendario dei fatti del '59 (a cura di Gianfranco Calligaris e Leonardo Vergani), e quindi tutta la prima parte dell'Almanacco è dedicata ai «Movimenti d'avanguardia». Dopo una magistrale introduzione alle avanguardie scritta dal Moravia, il lettore troverà «legato» in queste pagine, quanto è indispensabile per avere una visione chiara e organica delle «correnti» culturali del '900, dal cubismo al futurismo e al dadaismo, da «La voce» e «La ronda» al '900», dallo espressionismo, dall'astrattismo e dal surrealismo, all'ermetismo, al realismo e al neoespressionismo. E si parla dell'arte del cinema, della letteratura esistenzialista, della decodifica e della nuova musica, delle nuove vie dell'arte, del jazz, sino alla musica elettronica. Sono passate in rassegna le riviste d'avanguardia in Europa, gli «ismi» nel costume contemporaneo. «Le rassegne dell'annata letteraria, artistica e teatrale» della seconda parte, riguardano la narrativa, la cultura, la filosofia, la musica italiana; ma anche la letteratura francese, tedesca, inglese, americana, russa, e perfino quella giapponese, cinese, e quindi la pittura, l'architettura, il teatro, il cinema. Segue l'indicazione dei migliori articoli dell'anno (che sono usciti in questi giorni, presso lo stesso Bompiani, in un volume a parte, curato da Moravia e Zolla) e una serie di corrispondenze da «I luoghi letterari» (di Leonardo Sciascia per la Sicilia). Ne sono trascritti i premi letterari (quello Nobel per Quasimodo isolato in una testimonianza di Sanesi), i centennari, gli scomparsi dell'anno.

Una «summa» — per farla in breve — di idee e di indicazioni culturali, bibliografiche, filmografiche ecc. Una preziosa enciclopedia, in miniatura, della cultura del novecento, della quale rappresenta un attento, equilibrato bilancio, ma anche una specie di singolare preventivo sul quale fondare le nostre speranze per il nuovo anno, e per la seconda metà del secolo in corso e (ci si perdoni il bisticcio) in corsa. Perché vero è che i tempi nuovi dispongono di strabilianti mezzi di progresso, che non è e non

può essere soltanto scientifico, ma investe necessariamente anche le lettere e le arti. Il travaglio in seno a queste ultime è stato intenso in questi sessanta anni. È prevedibile che qualcosa di veramente nuovo, di straordinario si verifichi da un anno all'altro anche nel campo delle lettere. A scorrere statistiche e Rassegne di questo più che mezzo secolo, ormai, trascorso, si ha l'impressione di assistere al lungo periodo in una singolare, immensa incubazione dello spirito, della cultura, e non soltanto italiana ma europea. Un tempo insomma di buoni poeti, narratori, musicisti, ecc. Ma un tempo di preparazione, di ricerca, di macerazione culturale, piuttosto. Si attende che esploda infine il grande novecento, l'artista che riassuma in sé il cammino percorso, bruci le tappe, suggellando nella sua opera gli sforzi di un'epoca, imposto il sublime crisma della compiutezza artistica al lungo «sperimentare» che mi pare, a parte parziali e sporadici risultati, il grosso generale carattere di tutto quello che da Leopardi e Pirandello in poi s'è fatto.

Pare che i tempi si avvino a maturazione. E forse il nuovo grande artista del novecento nascerà dalla nuova Europa unita, dalla nuova latitudine spirituale che si viene delineando nella vita degli uomini come dei popoli. Ad una svolta politica non potrà, ancora una volta, non corrispondere una svolta letteraria. E l'Almanacco di Bompiani, con il complesso dell'imponente lavoro sin qui svolto che in sintesi ci ripropone, ha oltre tutto il merito di sollecitare la nostra fiducia e di riportare su più concreto terreno le nostre aspettative. Perciò lo terremo — e non soltanto per questo anno appena cominciato — caro alla nostra attenzione, in particolare evidenza sugli altri libri, più o meno recenti. Questo non è un libro, ma «il libro» col quale non si poteva meglio salutare l'anno che finiva e dare il benvenuto al nuovo che cominciava. E del resto questa ampiezza, e questa capacità di più libri in uno, o del libro singolare, e (nel suo particolare genere) del libro dei libri diremmo, è comprovata dal fatto che esso è nato dal coordinato e concorde sforzo collaborativo di una vera folla schiera di studiosi, quali Falqui, Moravia, Bigiarelli, Necco, Ferrara, Tecchi, Ravagnani, Ripellino, Carretti, Titta Rosa, Barberi Squarotti, Argan, Dorflès, Rosati, Bo, Mila, Paci, Caretti, Palmieri, Morando, Gori, Zolla, Camerino, Spagnoletti, Valeri, Vittorini, Lo Gatto, Viridia, Venè, Giannesi, Fusco, Cassola, Brandi, Bertolucci, Branca, Cordié, Cimatti per non citarne alla rinfusa alcuni, quelli che prima ritornano alla memoria; ai quali sono da aggiungere gli autori dei numerosi disegni, che con le tavole fuori testo, aggiungono valore documentativo ed artistico all'Almanacco; ed ecco allora le presenze di Munari, Mauri, Perilli, Anna Salvatore, Arnaldo e Gio Pomodoro, Gino Marotta, Renato Guttuso, Bruno Cassinari ecc. E al centro (o in testa) di tanti collaboratori, lui, l'editore Bompiani, il regista di questa drammatica realizzazione editoriale, al quale non possiamo che esprimere il nostro compiacimento per questo ventesimo volume del suo Almanacco, e formulare fervidi auguri per il suo impegno, teso alla valorizzazione e alla diffusione della cultura — italiana e straniera — contemporanea.

Negli ambienti letterari romani la notizia anticipata dalla FERT sulle possibilità concrete di una prossima nomina a senatore a vita del poeta Giuseppe Ungaretti ha suscitato diverse ripercussioni. Dai gruppi interessati non sono mancate le richieste di informazioni, allo stesso Ufficio Stampa del Quirinale. La notizia non è stata, per ovvie ragioni, né confermata né smentita.

Si è solo assicurato che il Capo dello Stato vaglierà una lista di nomi dei più illustri uomini della letteratura e delle arti italiane per scegliere colui che dovrà rappresentare la cultura italiana nel ristrettissimo numero dei senatori a vita. Da fonte autorevole si è appreso che accanto al nome di Ungaretti, che rimane il più favorito e la sua nomina è anzi data quasi per avvenuta, anche perché appoggiata ufficialmente dalla DC, si fanno i nomi degli scrittori Antonio Baldini e Riccardo Bacchelli. (FERT).

Pietro Calandra

dici risultati, il grosso generale carattere di tutto quello che da Leopardi e Pirandello in poi s'è fatto. Pare che i tempi si avvino a maturazione. E forse il nuovo grande artista del novecento nascerà dalla nuova Europa unita, dalla nuova latitudine spirituale che si viene delineando nella vita degli uomini come dei popoli. Ad una svolta politica non potrà, ancora una volta, non corrispondere una svolta letteraria. E l'Almanacco di Bompiani, con il complesso dell'imponente lavoro sin qui svolto che in sintesi ci ripropone, ha oltre tutto il merito di sollecitare la nostra fiducia e di riportare su più concreto terreno le nostre aspettative. Perciò lo terremo — e non soltanto per questo anno appena cominciato — caro alla nostra attenzione, in particolare evidenza sugli altri libri, più o meno recenti. Questo non è un libro, ma «il libro» col quale non si poteva meglio salutare l'anno che finiva e dare il benvenuto al nuovo che cominciava. E del resto questa ampiezza, e questa capacità di più libri in uno, o del libro singolare, e (nel suo particolare genere) del libro dei libri diremmo, è comprovata dal fatto che esso è nato dal coordinato e concorde sforzo collaborativo di una vera folla schiera di studiosi, quali Falqui, Moravia, Bigiarelli, Necco, Ferrara, Tecchi, Ravagnani, Ripellino, Carretti, Titta Rosa, Barberi Squarotti, Argan, Dorflès, Rosati, Bo, Mila, Paci, Caretti, Palmieri, Morando, Gori, Zolla, Camerino, Spagnoletti, Valeri, Vittorini, Lo Gatto, Viridia, Venè, Giannesi, Fusco, Cassola, Brandi, Bertolucci, Branca, Cordié, Cimatti per non citarne alla rinfusa alcuni, quelli che prima ritornano alla memoria; ai quali sono da aggiungere gli autori dei numerosi disegni, che con le tavole fuori testo, aggiungono valore documentativo ed artistico all'Almanacco; ed ecco allora le presenze di Munari, Mauri, Perilli, Anna Salvatore, Arnaldo e Gio Pomodoro, Gino Marotta, Renato Guttuso, Bruno Cassinari ecc. E al centro (o in testa) di tanti collaboratori, lui, l'editore Bompiani, il regista di questa drammatica realizzazione editoriale, al quale non possiamo che esprimere il nostro compiacimento per questo ventesimo volume del suo Almanacco, e formulare fervidi auguri per il suo impegno, teso alla valorizzazione e alla diffusione della cultura — italiana e straniera — contemporanea.



Tempo di potatura (Fotografia di Giovanni Bertolini)

Un progetto italiano per vivere su Marte

Partiremo alla conquista del pianeta con la fiducia dei vecchi pionieri

Il primo progetto per l'installazione di una base spaziale permanente sul pianeta Marte, condotto con rigore scientifico e con dovizia di particolari tecnici, non è uscito dai laboratori di ricerca scientifica degli americani, né dalla mente di scienziati russi. È opera di due giovani italiani che si interessano di astronautica, come altri si occupano di fare collezione di francobolli o di farfalle.

Il progetto del Dott. Giorgio Botti, medico presso il Centro Traumatologico di Roma, e di Piero Mauni, esperto del Genio Militare, non deve essere considerato frutto della fantasia italiana. Inviato al Congresso Internazionale di Astronautica tenutosi a Londra, esso è stato favorevolmente commentato, e qualcuno ha persino fatto un paragone con l'«Operazione Marte» di Von Braun, concludendo che lo studio del Dott. Botti aveva risolto brillantemente dei problemi che nelle soluzioni americane non erano stati neanche affrontati.

«Quasi ogni sera, per un intero anno, — ci dice il Dott. Botti — Mami ed io ci siamo incontrati per poter portare a termine il nostro lavoro. A dire la verità, ero partito con l'intenzione di preparare il piano di una piccola base da installarsi sulla Luna, capace di accogliere al massimo quattro persone. La soluzione prospettata era impedita — prosegue il Dott. Botti — sul sistema che intendeva utilizzare per risolvere il problema della ossigenazione dell'aria e della alimentazione degli astronauti».

Nella base marziana ideata dal Dott. Botti gli astronauti si nutriranno con un tipo speciale di alga marina, la «Chlorella mesofilica», capace di adattarsi a qualsiasi ambiente. Ampie colture di questa stessa alga forniran-

no l'ossigeno che a mezzo di speciali condotti sarà distribuito alle varie costruzioni della base.

«La Nazione che per prima intendesse intraprendere una spedizione su Marte — dice il Dott. Botti — potrebbe studiare anche il progetto italiano e sarebbe in che punto esatto del pianeta rosso — le astronavi dovrebbero atterrare per trovare più favorevoli condizioni ambientali. Sareb-

be opportuno che la base fosse impiantata in una zona prossima all'Equatore di Marte, compresa fra la macchia scura denominata Syrtis Major o la grande distesa desertica della «Lybia».

Il punto indicato dal Botti è una di quelle zone che più ha attratto l'attenzione degli astronomi. Sensibili variazioni di intensità, di colore e di forma, rilevate dalle osservazioni delle

zone più scure, variazioni concomitanti col succedersi delle stagioni sul pianeta, hanno dato luogo a diverse ipotesi circa la natura della macchia. Secondo alcuni il fenomeno è spiegabile con l'esistenza di vaste superfici coperte da organismi microscopici simili ad alcuni tipi di alghe. La base, comunque, si dovrebbe tenere ai margini di questa zona scura ed essere costruita in una fascia intermedia fra

«macchia» e «deserto», nell'ipotesi di sfruttare al massimo i pregi, invero assai modesti, delle due zone.

Una vasta insenatura fiancheggiata dalla Syrtis Major, con un fronte di 200 metri lungo i margini del deserto, sarebbe l'area ove edificare. Essa è prossima a una zona, l'Aeria, che dalla terra appare molto chiara, tanto da far credere — ha detto il Dott. Botti — che possa essere un altipiano desertico. Se così fosse, si verrebbe a creare una certa differenza di quota, e il «golfo» prescelto potrebbe risultare una specie di conca incassata, protetta dai violentissimi venti che soffiano liberamente su distese di roccia erosa. Una delle maggiori difficoltà che gli astronauti sbarcati su Marte dovranno affrontare è costituita proprio dai venti che soffiano a velocità che variano fra i 100 e i 250 chilometri all'ora. Questi venti, passando sulle immense distese desertiche di Marte, sollevano nubi di sabbia silicea che corrodono tutto ciò che trovano sul loro cammino. Il paesaggio che apparirebbe agli astronauti dovrebbe essere, secondo i dati che abbiamo fino ad ora a disposizione, privo di alti rilievi, e le alture esistenti dovrebbero avere assunto sotto l'azione dei venti e degli sbalzi di temperatura una forma ora arrotondata, ora frastagliata.

Anche le condizioni climatiche di Marte non favoriscono certamente l'insediamento umano. La temperatura media è inferiore a quella terrestre e subisce forti variazioni fra la notte e il giorno a seconda delle stagioni. La quantità di ossigeno presente nell'atmosfera è inferiore a 1/100 di quella esistente sulla Terra, e l'umidità relativa diurna delle desolate lande di Marte è inferiore a 1/100 di quella dei deserti terrestri.

Il Dott. Botti, nel preparare il suo

LA STORIA DELL'ARTIGLIO NON E' FINITA

Micheli, scrittore equilibrato ed oggettivo ricostruisce, secondo il suo reale svolgimento, la vicenda di un gruppo di coraggiosi marinai che su una nave divenuta leggendaria compiva rischiose operazioni di recupero sul fondo marino

Trent'anni fa circa l'Italia intera seguiva con particolare apprensione ma anche con orgoglio, la vicenda di un gruppo di coraggiosi marinai che, su una nave divenuta leggendaria, compiva rischiose operazioni di recupero sul fondo marino. Quella nave si chiamava l'Artiglio, e la sua storia fu molto di più che una impresa di tecnica marinara, giacché divenne un'avventura umana capace di polarizzare, dalle prime pagine dei giornali, l'interesse di milioni di lettori. I suoi protagonisti furono acclamati, nei porti stranieri dove fecero tappa, come veri eroi e la tragedia che si abbatté sopra alcuni di essi, caduti nel corso delle difficili operazioni di recupero, sollevò un'ondata unanime di commozione.

Ma il tempo cancella molte cose, e anche la fama dell'Artiglio si era lentamente ridotta a una storia di anziani, per lo più nei fondaci delle città di porto, raccolti attorno ad un fiasco. C'è da giurare che l'Artiglio tornerà d'improvviso popolare, dopo la

pubblicazione di questo libro che lo scrittore viareggino Silvio Micheli gli ha dedicato. Sono oltre quattrocento pagine, e decine di importanti fotografie documentarie, raccolte con anni di paziente lavoro di ricerche, dal Micheli che, con amore di verità ha minuziosamente ricostruito, intervistando di persona i protagonisti superstiti, quell'avventura. A Viareggio, dove Silvio Micheli vive, abitano ancora alcuni di quei marinai che furono, in gioventù audacissimi e provetti palombari. Ricordando la loro storia, ricostruiscono una vicenda che presentò a suo tempo, anche zone d'ombra. Di lì il nacque al Micheli l'idea di scrivere questo libro che fosse insieme cronaca di una epopea e modesto strumento di attendibile consultazione. L'Artiglio, com'è noto era di proprietà della Società S.O. RI. MA di cui era a capo il commendatore G. B. Quaglia. L'Artiglio ha confessato, tale è il titolo del libro del Micheli, le esecuzioni per i tipi dell'Editore Vallecchi, ricostruisce fedelmente la vicenda che accompagnarono la

nave, illustra gli ingegnosi metodi di cui gli stessi palombari inventarono per il loro lavoro sull'acqua, racconta il famoso recupero dell'oro della nave affondata Egypt, ricostruisce il dramma che portò alla scomparsa del primo Artiglio e illustra la storia del secondo Artiglio che ben presto ne prese il posto. Va riconosciuta a Micheli la massima desiderabile capacità di equilibrio e di oggettività, nella volontà di ricostruire i fatti secondo il loro reale svolgimento. Ma un libro così s'impone ai lettori soprattutto come cronaca e storia di una vicenda appassionante, che pone in luce da una parte le caratteristiche di un lavoro eccezionale che in qualche modo anticipa realizzazioni proprie dell'onnipotente tecnica contemporanea, e dall'altro fa riflettere il coraggio civile di modesti e semplici marinai che seppero dare all'Italia coi sacrifici del loro pacifico lavoro una gloria che si diffuse nel mondo.

Raimondi Zevi

(segue in 5 pag.)

Scafidi e Spitaleri

I PRIVILEGI

Girolamo Scafidi e Vito Spitaleri, il primo magistrato ed il secondo avvocato, erano già a noi ben noti non solo per la loro attività giudiziaria e forense, ma per le due edizioni della «Rassegna di Giurisprudenza sulla legge del fallimento». — In essa opera gli autori avevano fornito, con elaborazione e ricerche assolutamente eccezionali, già opere giuridiche di notevole praticità. Proprio ciò che, nella materia, in effetti mancava agli studiosi, ma soprattutto ai giudici ed agli avvocati nell'esigenza di una quotidiana consultazione.

Con la nuova edizione de «I privilegi» Scafidi e Spitaleri, hanno offerto un lavoro che è nel contempo sintetico e completo, compiendo un notevole passo avanti nella precedente stesura della casa editrice «La nostra Tribuna». Infatti quelle incompiutezze avverterebbe dagli stessi autori nella prima stesura sono oggi superate da una completa visione della materia sia nella parte relativa ai privilegi indicati nel Codice Civile, sia in quelli previsti dal Codice della Navigazione. Completo l'aggiornamento giurisprudenziale e utile il riferimento dottrinale.

Inutile parlare della veste tipografica — Ancora una volta la Giuffrè ha... capito gli autori valorosi, l'argomento più utile agli amatori ed agli studiosi, offrendo una edizione pregevole. Da queste pagine non possiamo che formulare agli autori ed amici i più vivi auguri per questo lavoro e per il contributo che essi hanno dato, in questi ultimi anni, a quelle discipline che coltivano con amore e con ammirevole perseveranza, rendendosi benemeriti verso la nostra Sicilia. (P. C.)

Mazara "Inclita Urbs,"

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377

Il Palazzo Pammilo nel progetto vincitore

Tornerà ancor più bella di prima l'antica piazza della Repubblica

Come è noto, il vecchio Palazzo comunale di Mazara che chiudeva, in verità poco artisticamente, il quarto lato della quadrangolare Piazza della Repubblica, è stato demolito in parte, perché pericolante e da alcuni mesi questo rudere deturpa la bellissima piazza da molti definita: un vero gioiello di architettura.

Sentiamo il dovere di fare la breve storia, del resto molto recente, del Concorso indetto per la costruzione di un nuovo Palazzo che completasse l'architettura della Piazza. Il 27 febbraio del 1956, l'Amministrazione Comunale di Mazara, bandì tra gli Architetti ed Ingegneri iscritti agli Albi professionali, un concorso per la progettazione di massima del Palazzo di Città, da sorgere sull'isolato quadrangolare delimitato da Piazza della Repubblica, Via XX Settembre, Via XIX Luglio e Via Garibaldi; il Palazzo avrebbe dovuto avere un'estensione di circa 1000 mq. comprendenti parte dell'area del Vecchio Palazzo Comunale ed edifici da espropriare e demolire. Il bando del Concorso precisava nell'art. 3 che occorreva tener presente l'ambiente architettonico della Piazza con cui armonizzarsi; nello stesso articolo il bando prescriveva un'altezza massima di quattro piani, compreso il pianterreno, sul fronte della Piazza e una torre con orologio, più alta del nuovo edificio non meno di m. 15 e non più di 25.

L'allora Sindaco della Città dott. Francesco Safina, si consultò col dott. avv. Alberto Rizzo Marino, sulla scelta di un nome da dare al nuovo Palazzo, un nome che ricordasse l'antica origine di Mazara. Ed ecco che il nostro egregio concittadino, appassionato ricercatore di antiche storie e di antiche tradizioni, scoprì in un'opera di G. G. Adria, alcuni versi sotto il titolo: *Topographia inclitae civitatis Mazariae. I versi erano i seguenti: «Pammilus instituit / liquidi prope fluminis undam. / Mazaria; nomen Mazarius ipse dedit / Alter ed inde fluens / amnes haec inter habenda / ex que Selinunti Flu / mine nomen habet».*

Tale iscrizione si trova incisa su una lapide lungo la scala del Vecchio e semidiroto Palazzo Comunale; lapide che sarà certamente rimossa e collocata nel Nuovo Palazzo. Ecco, dunque da che cosa ha avuto origine la scelta del nome Pammilo, che tanta curiosità ha destato nei cittadini, giacché, a quanto pare il nome dell'Ecista Pammilo, mitico fondatore di Selinunte-Mazara, non era noto che a qualche studioso.

Qui pensiamo di dover aprire una parentesi, sempre su suggerimento dell'illustre amico avv. Rizzo. Sarebbe opportuno che la Piazza si intitolasse ad uno dei più grandi avvenimenti della Storia di Mazara, si chiamasse cioè Piazza del Primo Parlamento (1097), a ricordo del Primo Parlamento o Curia generale che il Conte Normanno Ruggiero II tenne in Mazara nel 1097 per la regolamentazione delle Decime; pagina che fu veramente onore al Diritto Pubblico siciliano. Questo avvenimento doveva essere ricordato con un affresco nella volta della Cattedrale di Palermo, ad opera del Pittore Mariano Rossi, secondo una notizia tratta dal Giurista Can. Rosario Gregorio.

Il 24 giugno 1959 si procedette alla nomina dei membri della Commissione che avrebbe dovuto giudicare i lavori che, essendo il Concorso su campo Nazionale, provenivano da ogni parte d'Italia. La Commissione, presieduta dal Sindaco, risultò così formata: Ing. Du Chailot; Ing. Capo del Genio Civile di Trapani; Architetto Bonafede, designato dalla Associazione Nazionale Ingegneri ed Architetti; Ing. Di Giovanni, designato come sopra; Prof. Caracciolo, docente di Urbanistica all'Università di Palermo; Geopetra Mannone, Capo dell'Ufficio Tecnico comunale; En. Sig. Di Stefano, Assessore ai Lavori Pubblici. Ai sensi dell'art. 6 del Bando di Concorso, la Commissione è stata costituita dal Sindaco con suo provvedimento.

Su 17 progetti presentati, la Commissione ne ha eliminato all'unanimità 6: due per mancanza di documentazione prescritta e quattro perché la torre mancava o non era conforme alle prescrizioni. Tra gli undici progetti rimasti in concorso, dopo profondo e dettagliato studio e numerosi sopralluoghi, la Commissione ha deciso di assegnare il Primo Premio di un milione al progetto dell'ing. Omero Tomel di Trieste, con la seguente motivazione: «Il progetto, presentato con veste grafica impeccabile, prevede l'edificio articolato in tre blocchi: uno contenente gli Uffici, l'altro contenente le Rappresentanze e il terzo formante la Torre. Il blocco parallelepipedo degli Uffici, opportunamente collegato a quello delle rappresentanze, è previsto dislocato in fondo, (v. Fotografia), parallelamente alla Via

XIX Luglio e nel giusto orientamento; quello cubico delle rappresentanze, all'angolo tra la Piazza e Via Garibaldi; la torre, libera, elegante, svetta nella sua giusta posizione, cioè all'imbocco della Via XX Settembre, ed è visibile nella sua integrità. Dalle proporzioni, rapporti e giusta disposizione di questi blocchi nitidi e precisi scaturisce un insieme ricco di spa-

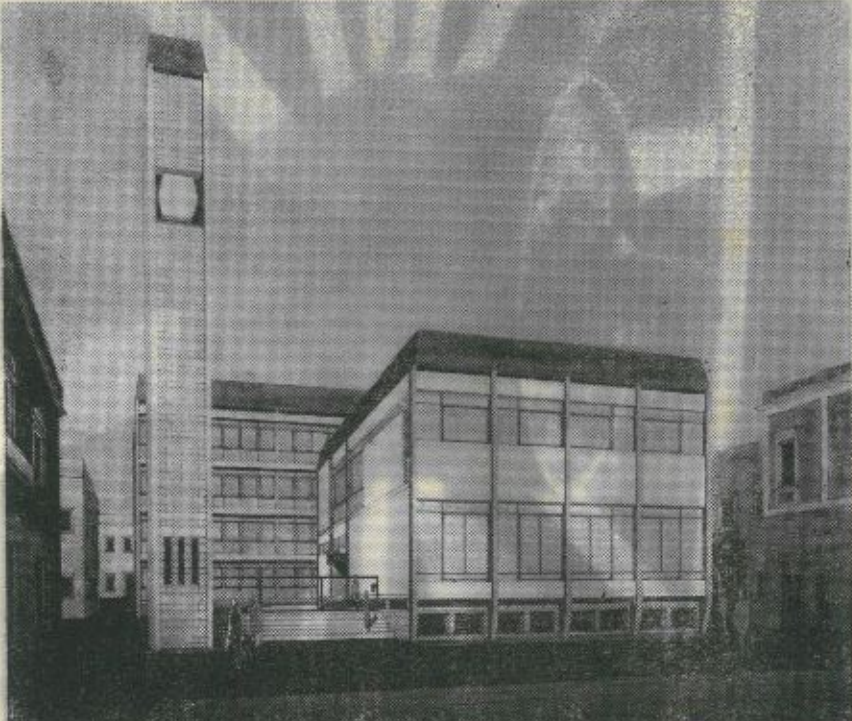
banistici delle zone circostanti, compresa Piazza Marconi e S. Veneranda e nel tessuto viario urbano e nel volto della città... I problemi del traffico pedonale e veicolare risultano anch'essi risolti in pieno con la previsione di funzionali accessi al complesso: dalla Piazza, per quello di Rappresentanza, dalla Via Garibaldi e Via XX Settembre, per quello pubblico, a-

con vivacità da grandinate di accesso... I blocchi edilizi, oltre a dare la possibilità di realizzare l'opera in tempi diversi, risultano altresì nettamente distinti e caratterizzati nelle loro precise funzioni senza frantumare l'unità dell'insieme...».

La relazione continua con dati tecnici di scarso interesse per i profani. La Commissione, infine congratulandosi col Sindaco per l'esito del Concorso ha fatto voti affinché venga studiato un programma pratico per la realizzazione dell'opera, onde si integri e rivalutizzi quell'ambiente urbano che era estremamente rappresentativo per la città di Mazara.

Il secondo premio, pure di un milione, è stato ripartito ex aequo tra quattro progetti, presentati rispettivamente da: Ing. Averna Gaetano da Palermo (capogruppo); Arch. Bruno Giuseppe da Napoli; Arch. Calcaro Gaspare da Roma; Ing. Giuseppe Milone da Mazara (capogruppo).

Elena Barbera Lombardo con gentile collaborazione dell'avv. Rizzo Marino e degli Uffici comunali.



Il Palazzo Pammilo sul progetto vincitore dell'ing. Omero Tomel

zialità risolvendo in pieno uno degli aspetti più difficili del problema.

La piazza risulta così arricchita e conclusa nello stesso tempo da una nuova scena urbana che, avente per perno plastico compositivo la torre con il suo piano cristallino decisamente verticale, ne dilata la spazialità, genera avvolgimenti di quinte e pertanto si inserisce organicamente nella piazza stessa, nel carattere degli spazi ur-

gli Uffici, dalla Via XIX Luglio per gli impiegati e con posteggio sulla Via XX Settembre. Inoltre il piano di calpestio degli spazi pedonali del complesso è previsto sovrapposto il che, oltre a creare una chiara delimitazione dell'area occupata dall'edificio comunale, sfruttandola nel contempo con seminterrato a diretto contatto dei posteggi, dà al complesso stesso un basamento ancorato e articolato

Una precisazione del Dr. Tumbiolo sulle piraterie delle motovedette tunisine

Riceviamo e pubblichiamo. Alla Redazione di Panorama - Mazara.

«In seguito alle smentite pubblicate da molti giornali a proposito del telegramma da me proposto al Consiglio Comunale, e da quest'ultimo approvato e votato all'unanimità, Le trasmetto copia della lettera da me inviata al Sindaco di Mazara, con preghiera di volerla pubblicare per intero. Grazie. Distinti saluti».

«Mazara del Vallo 6 febbraio '60 Caro Sindaco, nell'ultima seduta del Consiglio Comunale del 30 Gennaio u.s., il Consiglio, su mia proposta, votò unanimemente un telegramma diretto alla Presidenza del Consiglio, al Ministero degli Esteri, Marina-Difesa con cui si invitava il Governo a protestare per un gesto poco corretto compiuto da motovedette tunisine in occasione dell'affondamento del M/V «Fraternanza» ed in relazione all'opera di soccorso prestata da due natanti della base di Mazara. A seguito di quel tele. riportato dalla stampa, i capitani dei due natanti hanno su alcuni giornali operato una rettificazione svuotando di contenuto il tele stesso e mettendo in forse l'autenticità di quanto in esso lamentato, almeno nell'ultima parte. Non starò a dirvi i motivi, che hanno spinto i capitani e gli armatori di quei natanti ad operare neppure per un giorno.

quella rettifica, poiché tu avrai già compreso, né tanto meno mi sono preoccupato di fare una smentita alla smentita per non frustrare quei motivi. Mi preme, però, portare a tua conoscenza e rassicurare te e l'intero Consiglio che lo scrivente nel proporre quel telegramma non ha aggiunto alcunché di suo e che i fatti lamentati sono la risultante reale di alcune comunicazioni Radio che i capitani hanno fatto a Radio-pesca Mazara da me ascoltate occasionalmente e verbalizzate dall'operatore di quel centro Radio in documenti che non possono trovare in alcun modo alcuna smentita».

Cifre e dati sulle confische dei nostri pescherecci

Quello che qui pubblichiamo è il quadro esatto delle confische che dal 1955 ad oggi sono state operate ai nostri danni dalle motovedette tunisine e sta a giustificare lo stato di allarme e di disagio che invade l'animo degli armatori, anche se da qualche tempo una motovedetta italiana si affianca ai nostri natanti. Tuttavia, come è avvenuto di recente, accade che durante la momentanea assenza della nostra motovedetta, i Tunisini operino ancora contro i nostri pescherecci; per cui si chiede che altre motovedette vengano dislocate nel Canale di Sicilia e si diano il cambio in loco, per non lasciare sgombrato il Mediterraneo neppure per un giorno.

- 1 - M/P. Agata Maire - Mazara Valore 20 milioni confiscato; 2 - M/P. Scafandro Mazara Valore 18 milioni confiscato; 3 - M/P. Resurrezione Mazara Multa di 500 dinari; 4 - M/P. Maria Paola Mazara Valore 10 milioni fermo dal Marzo '59 in attesa di giudizio; 5 - M/P. Nuova Speranza Mazara Valore 40 milioni fermo da Agosto '59 in attesa di giudizio; 6 - M/P. Franca T. Mazara Valore 20 milioni fermo dal settembre '59 in attesa di giudizio; 7 - M/P. Nicoletta C. Mazara Valore 25 milioni fermo dal Settembre '59 in attesa di giudizio.

E non ci occupiamo dei natanti di Trapani, Porto Empedocle, Palermo e Cagliari, nonché di numerosi natanti di Bari, fermati nelle medesime circostanze, con le stesse modalità e con gli stessi pretesi.

Le richieste degli insegnanti delle scuole sussidiarie e popolari

Il giorno 6 febbraio gli insegnanti delle Scuole sussidiarie e popolari di Mazara si sono riuniti per esaminare la loro situazione finanziaria e per raccogliere le adesioni al Sindacato della Co.Si.L.S., in seno al quale desidererebbero formare una lega degli insegnanti fuori ruolo. Gli insegnanti delle Scuole sussidiarie percepiscono uno stipendio di L. 25.000 mensili, ed hanno a loro carico molte spese, fra le quali l'affitto del locale nel quale riuniscono gli alunni per

lo svolgimento delle lezioni; inoltre fanno presente che lo stipendio non viene loro pagato regolarmente ogni mese, ma ad intervalli più o meno lunghi, di due o tre mesi. Inoltre, insieme agli insegnanti delle Scuole popolari, chiedono che venga loro assegnata la tredicesima mensilità e la retribuzione durante le vacanze. Sabato 13 p.v. i loro problemi saranno discussi alla presenza del Segretario Provinciale della Co.Si.L.S. Rag. Stabile.

Il concorso dilettanti di musica leggera è giunto alla sua quarta eliminatoria

Le speranze... e le ambizioni di quanti possedendo un po' di voce sognano la ribalta, assicurano il successo all'iniziativa che, comunque, è encomiabile sotto tutti i profili



La graziosissima signorina Rosalia Candilo di Ficcarazzi (Palermo), Terza classificata.

Come da promessa fatta qualche numero fa, eccoci a dare un dettagliato resoconto della serata di domenica, 7 febbraio, alla Colomba Bianca. Indubbiamente l'iniziativa degli organizzatori ha sortito un effetto inaspettato facendo leva sulle speranze e sulle ambizioni di quanti, possedendo un po' di voce, sognano la ribalta, la Radio, la Televisione e, forse anche, San Remo.

Corrono, questi dilettanti, da ogni dove; si sobbarcano a spese non indifferenti: di viaggio, di soggiorno, di tassa d'ammissione (così ci è stato detto) per venire a cantare a Mazara del Vallo, senza che, a sostegno di tanti sacrifici, vi possa essere alcuna contropartita in loro favore: una scrittura, ad esempio, oppure un'audizione alla Rai-TV o la possibilità di essere ammessi ad un Concorso indetto dalla Rai. Nulla evidentemente di tutto ciò, può offrire il Festival di Mazara, anche perché, come abbiamo avuto modo di osservare in un nostro precedente articolo, gli organizzatori non hanno pensato che sarebbe stato opportuno

fare inserire la manifestazione nel Calendario turistico Regionale, per darle una maggiore importanza, un maggior risalto e per evitare cioè «festivalini» similari sorgessero in altri locali cittadini, con simili modalità. In ogni caso, ormai il dado è tratto e noi non vogliamo davvero fare i guastafeste; ed anche se molti dei partecipanti, tornando nelle loro sedi di origine riprenderanno a malincuore il loro lavoro di ogni giorno e continueranno a sognare le luci della ribalta, niente paura: avranno visto una favola bella, avranno concepito rose speranze, avranno avuto per una sera l'ebbrezza del successo, del delirio del pubblico, degli autografi rilasciati su pezzi di carta. Non possiamo che augurare loro che almeno una piccola parte dei loro sogni si avveri. Ed ecco la cronaca della serata. La Colomba Bianca è una bella e spaziosa sala che si apre su Via Partigiani, una strada piuttosto periferica che meriterebbe una migliore manutenzione, appunto per permettere al pubblico di non infangarsi nelle sere di pioggia.

Durante le sere del Concorso, sin dal principio è stata sempre affollatissima, sia per l'interesse destato dal Concorso, sia per il modesto prezzo del biglietto. Una specie di tribuna corre su due lati della sala e su questa tribuna era installata la Giuria, composta da ottimi elementi della città. Presidente imparziale ed obiettivo il dott. Salvatore Giubilato, coadiuvato dal dott. Armando Montalbano, dal Dott. Antonino Messina, dal Dott. Nik Giacalone, dall'Univers. Nino Messina e da tre gentili signore: Sig.ra Lina Messina, sig.ra Candida Giacalone Tilotta e sig.ra Elena Barbera Lombardo. Ciascun membro della Giuria ha a sua disposizione 110 punti da ripartire fra i cantanti esibiti in ciascuna serata; il pubblico vota col sistema delle schede e ciascuno non può dare più di un voto. L'orchestra Brazil si esibisce egregiamente come sempre, contribuendo con la vivacità e l'allegria dei suoi componenti all'ottima riuscita della serata. Undici cantanti si sono esibiti domenica sera e occorre dire che, tranne qualcuno, poco preparato, in generale hanno dato prova di sapersi destreggiare dinanzi al pubblico e di possedere buone voci che potrebbero diventare anche ottime se coltivate. Omai il dado è tratto e noi non vogliamo davvero fare i guastafeste; ed anche se molti dei partecipanti, tornando nelle loro sedi di origine riprenderanno a malincuore il loro lavoro di ogni giorno e continueranno a sognare le luci della ribalta, niente paura: avranno visto una favola bella, avranno concepito rose speranze, avranno avuto per una sera l'ebbrezza del successo, del delirio del pubblico, degli autografi rilasciati su pezzi di carta. Non possiamo che augurare loro che almeno una piccola parte dei loro sogni si avveri. Ed ecco la cronaca della serata. La Colomba Bianca è una bella e spaziosa sala che si apre su Via Partigiani, una strada piuttosto periferica che meriterebbe una migliore manutenzione, appunto per permettere al pubblico di non infangarsi nelle sere di pioggia.

La serata si è conclusa con una ripresa delle danze che si sono protratte fino a tarda ora. La prossima domenica avrà luogo la quinta eliminatoria e così di questo

passo, pare si debba giungere fino ad Agosto. Chiudiamo queste note con l'augurio che la manifestazione conservi presso il pubblico il medesimo interesse e consegua un sempre maggior successo.



La Giuria al lavoro



Mazara by night

UNA PUBBLICAZIONE DI IRENE MARUSSO:

Irene Marusso ha offerto un Vermouth agli amici, sabato 6 febbraio, nella sala del Circolo di Cultura del Liceo, per festeggiare la pubblicazione di una sua raccolta di racconti. La raccolta, dal titolo «uomini al sole» comprende racconti in parte già pubblicati su vari periodici e quindi già letti ed apprezzati dal pubblico che ben conosce l'attività che Irene Marusso svolge su giornali e riviste. Auguriamo alla cara amica e valenta scrittrice un lusinghiero successo e un luminoso avvenire. Erano presenti all'intima cerimonia il Pr. F. Gianni Di Stefano e signora, Maria Manzo Vaccara, Elena Barbera Lombardo, il Direttore Dott. Gaibera, il Dott. Silvio Forti e il Prof. Salerno da Marsala, il Pr. F. Gancitano, che ha pronunciato brevi parole di compiacimento, il Dott. Salvatore Giubilato, i corrispondenti dei vari giornali, il Prof. Morello, che fu insegnante di Irene Marusso, ha fatto gli onori di casa.

IL GRUPPO DEI MALIGNI:

Come sempre avviene in tutte le riunioni, la gente si era divisa in gruppi: quello dei letterati e dei professori che discutevano di stili e pubblicazioni; quello dei corrispondenti che pensavano già al pezzo da inserire sul giornale; quello dei brongustai che facevano onore alle tartine e ai bicchierini e infine quello dei maligni. Fra questo, al centro chi poteva esservi? Naturalmente, Elena Barbera Lombardo, la maligna per eccellenza, la malalingua di Panorama, coadiuvata da Ignazio, da Enzo... e da qualche altro.

DOPIO GRANCHIO ovvero DISCORSI COSI':

Ignazio a Turiddu Giubilato: — Il Prof. Salerno ha preso un granchio. Turiddu Giubilato (distratto): — Era un granchio di mare? Ignazio (distratto): Sì, è andato al Liceo di Marsala. Turiddu: — Allora è un bravo pescatore subacqueo! E guarda con ammirazione il Prof. Salerno che, ignaro, divora tartine.

VISTO AL FESTIVAL DEI DILETTANTI:

(Colomba bianca, IV eliminatória) «La Giuria, ingentilita dalla presenza di tre gradose signore: «L'attenzione degli uomini, rivolta soprattutto alla scollatura del N. 8; ...Turiddu Giubilato ballare ad occhi bassi;... Armando Montalbano, raccontare barzellette e distrarre la Giuria; ...Ciccio Boscarino, assai seccato perché aveva le mani occupate con la macchina fotografica; ...la scollatura del N. 8 imporsi all'attenzione del pubblico (maschile); ...Fino Inzerillo all'arrembaggio; ...Pino Inzerillo, fermo sulle posizioni conquistate; ...Pino Inzerillo, tenere saldamente la sua conquista; ...Tintarella di luna rendere paonazzi, anziché eandidi, i volti dei rappresentanti il sesso forte; ... un Tirio cadere in ginocchio, dinanzi ai contorcimenti del pseudo-Celentano; ...Elena Barbera Lombardo, con gli occhiali sul naso, osservare tutto e prendere nota rapplamente».

LA BARZELLETTA (macabra) DELLA SETTIMANA:

Mogliettina dubbiosa: — Caro, la chiromante mi ha detto che resterò vedova e mi risposero con un tuo amico. Non potresti consigliarmi tu il migliore? Il Nottambulo

Studio Fotografico
Boscarino
Corso Umberto, 32
MAZARA

Recluzio di Corrao

(segue dalla 1.a pagina)

È solo quando saranno questi giacimenti esauriti si apriranno gli altri. Ma questi giacimenti la democrazia cristiana li ha concessi alla stessa società, alla Edison, per tutta la Sicilia; quando la legge glielo ha impedito, perché la legge stabilisce che dopo due anni decadono se non aprono le miniere e non le sfruttano, ha fatto costituire la società di comodo sotto altro nome per ridarle in fondo alla stessa società. Queste cose minacciava Milazzo e il Milazzismo e sa la democrazia cristiana che nonostante tutto questo avesse fatto, tutto questo non le servirà per salvarsi perché è la prima volta che la democrazia cristiana si trova di fronte a un movimento pronto a dire: «lascio il potere e ti sfido e ti lancia la sfida sulle piazze alle prossime elezioni amministrative senza poter, senza fin'oggi avere trovato i cosiddetti piccoli partiti minori pronti ad abbassare la schiena e a fare da spaballo per ogni monocolore della democrazia cristiana, per ogni totalitarista e integralista di poteri della democrazia cristiana. Questo è il più grave pericolo per la democrazia cristiana, questa è la prima volta dinanzi a sé uno schieramento di cristiani e di cattolici come noi siamo che della loro fede traggono motivo per maggiore entusiasmo, maggiore impegno, maggiore onestà, maggiore indipendenza nella lotta a difesa del popolo siciliano e non motivi di legami, di parzialità, di nulla hanno a che fare con gli altissimi ideali della religione che noi umilmente professiamo. Questo è lo schiaffo più grave che la democrazia cristiana oggi piglia in faccia.

Essa è disposta a fare qualunque governo con chiunque e con qualunque sistema. Essa che è stata la prima volta dinanzi a sé uno schieramento di cristiani e di cattolici come noi siamo che della loro fede traggono motivo per maggiore entusiasmo, maggiore impegno, maggiore onestà, maggiore indipendenza nella lotta a difesa del popolo siciliano e non motivi di legami, di parzialità, di nulla hanno a che fare con gli altissimi ideali della religione che noi umilmente professiamo. Questo è lo schiaffo più grave che la democrazia cristiana oggi piglia in faccia.

Un dibattito chiaro, in Assemblea, dove i democristiani dovevano dire a darsi con i discorsi tenuti un mese fa dalle azioni che si accingono adesso a compiere. L'immobilismo del Governo, questo Governo che non ha fatto niente! ma quand'anche questo Governo non avesse fatto niente, il solo fatto che solo oggi la democrazia cristiana dice di volere far tutto per la Sicilia, di fare cadere Milazzo, dimostra che solo con la presenza di Milazzo, o al Governo o non è al Governo, solo attraverso un voto di protesta pari al nostro, solo attraverso l'unione di tutti i cittadini di tutte le classi, è possibile per la Sicilia incutere timore alla democrazia cristiana ed ottenere ciò che il popolo siciliano ha diritto di avere.

Il Sig. Segni che aveva dato appuntamento finalmente a Milazzo per discutere i problemi siciliani dopo un anno e mezzo che Milazzo era Presidente della Regione! E gli dà prima appuntamento alle 11 del venerdì 5 febbraio; poi gli fa sapere che alle 11 non è possibile e che invece un'ora, alle dieci. Sta bene. Poi arriva un altro telegramma: il colloquio non si farà. Dopo qualche giorno si verifica la defezione di questi nostri illustri amici.

Ieri sera Silvio Milazzo, a Piazzale Ungheria, alla presenza di oltre 30.000 palermitani ha detto con fermezza al colloquio che farà lo stesso, sia io o non Presidente della Regione. E' il colloquio che il popolo siciliano ha il diritto di fare con gli organi del governo centrale perché essi non ci considerino come oggi ci considerano servi e strumento di un partito, ma servi e strumento di organi costituzionali quali il Parlamento, e a disposizione di tutta la nazione compresa perciò la Regione Siciliana, non strumento di corruzione e di protezione per la fazione di un partito.

Il colloquio lo deve fare il popolo siciliano, perché non è umano che si dimentichi dell'autorità del Parlamento e dell'Alta Corte, sino ai mancati apporti finanziari, alla mancata presenza della Sicilia in tutti i trattati commerciali con l'estero. Dove mai è stata presente la nostra forza vera, la forza della nostra economia agricola? E' perciò che langue tutta la nostra agricoltura e i prezzi dei suoi prodotti.

Lo farà questo colloquio il popolo siciliano, alle prossime elezioni amministrative, e dirà con chiara coscienza quali sono le mete! Altro che immobilismo del Governo Regionale! Ma perché non ricordare come in un solo anno di governo, nonostante le crisi, nonostante le battaglie, nonostante la lotta di ogni tipo e di ogni colore, come diceva ieri sera Milazzo: «Contro di noi si è mosso cielo — e ci capiamo tutti — e terra» Nonostante tutto questo noi abbiamo potuto realizzare la sistemazione di una gravissima piaga della Sicilia, la piaga delle miniere e zolfo dove più di 2.000 minatori, 12000 famiglie, oltre centomila unità di persone vivono solo di quella economia e da anni non percepivano più il salario.

E la legge dei prestiti agrari: oltre 40 miliardi di cambiali agrarie che gravano sull'agricoltura in Sicilia, i nostri agricoltori non avevano più la possibilità non solo di rinnovare le cambiali agricole ma di sostenere il prezzo di alcuni prodotti che sarebbero stati costretti a svendere immediatamente pur di realizzare qualcosa. E' stato il nostro Governo a volere quella legge.

E ancora. Voi ricordate la legge dell'industrializzazione, la legge che ha dato alla Catania per oltre 24 miliardi, e tutti i provvedimenti di ogni genere e di ogni tipo che questo Governo aveva realizzato con la volontà dell'Assemblea, fino all'ultimo disegno di legge presentato per la industrializzazione in Sicilia col quale si abbassavano gli interessi al 2% per i crediti industriali; e Milazzo si apprestava a preparare la stessa legge per dare il 2% sui prestiti per l'agricoltura. Li abbiamo toccato duro. Perché quando l'industria del Nord ha capito che con i bassi interessi qualunque siciliano avrebbe veramente potuto acquistare, così come fanno i siciliani che quando vanno all'estero e trovano condizioni migliori sanno realizzare e bene, allora hanno capito che qui si cominciava a fare sul serio e ad incidere seriamente sui loro interessi. E la legge presentata da Silvio Milazzo per la gioventù intellettuale disoccupata. Quando si sa che in Sicilia decine e decine di migliaia di giovani diplomati o laureati sono condannati nella disoccupazione, nella impossibilità di trovare un posto di lavoro e a veder inaridire il titolo di studio che il padre con tanti sacrifici ha voluto dare al figlio. Qui ha tanta parte la visione della nostra tragedia dell'autonomia siciliana; e Milazzo aveva presentato una legge per concedere un sussidio a tutti questi giovani, affinché potessero continuare a studiare, e specializzarsi dando

anche le borse di studio per andare all'estero ad apprendere quelle cose che qui non è possibile ancora apprendere per inserirsi nella vita attiva dell'industria. Amici, è questo il Governo Milazzo. Questo è l'immobilismo del nostro Governo; questo è l'immobilismo che la democrazia cristiana deve cancellare. E cosa intende sostituire la democrazia cristiana a questo immobilismo? Un governo di centro destra, un governo cioè a dire appoggiato da quei monarchici, da quei liberali, da quelli del movimento sociale che sono l'espressione più diretta e più chiara degli interessi della vostra terra di Sicilia. Questo è l'immobilismo che deve cancellare la democrazia cristiana. Per mettere in cantiere quale altro movimento dinamico? Il movimento dinamico della Fiat, della Montecatini, della Sna Viscosa, della Edison, della Bagnoli che si sono presentati l'altro giorno a sottoscrivere le azioni della Sofis per impedire ai siciliani di avere la maggioranza? Queste le iniziative, la dinamica, il ritmo dinamico che deve dimostrare la democrazia cristiana in quel che deve venire a fare.

Loggese su un giornale di Sicilia — un giornale che cento anni fa (oggi anch'esso celebra i cento anni) scriveva prima che Garibaldi entrasse in Marsala che quei delinquenti e quei banditi di garibaldini erano alle porte della Sicilia e che quando Garibaldi arrivò a Palermo era il trionfo e il liberatore della Sicilia — scriveva che si vuole un bel piano settennale; sette anni! Campa cavallo che l'erba cresce. Dove ci vogliono mille miliardi per l'agricoltura siciliana. Basterà questo per sanare tutti i problemi. Ma con quale forza queste cose si debbono realizzare e con quale ritmo, che impediranno le riforme fiscali? Con le forze della destra che impediranno che sorga un'industria siciliana per mantenerci qui soltanto quella del settentennio? Con quali mezzi, se lo stesso Maiorana della Cucciarra — scusatemi se insisto con lui ma è lui che mi dà il testo per fare il contratto della Regione 1958-59 ascesero a 64 miliardi, mentre lo Stato dalla Sicilia ha preso 69 miliardi. Con quali fondi lo facciamo questo piano settennale, con i nostri 64 miliardi o con quelli che lo Stato illegittimamente ancora prende alla Sicilia senza nulla restituire alla Sicilia senza che i quali forze possono realizzare queste cose se non le forze che sono indipendenti dai poteri centrali di Roma e possono con chiarezza mai sottomettersi e con la stessa chiarezza difendere gli interessi della nostra Regione Siciliana? Quali forze possono realizzare il programma della nostra regione, non le forze del movimento Cristiano Sociale, se non le forze operaie, se non le forze contadine, se non le forze della borghesia illuminata, degli intellettuali illuminati, dei professionisti liberi, realmente amanti delle sorti della terra di Sicilia, che sanno che oggi se la Sicilia non si libera, c'è esso è il pericolo della fame, dell'involuzione a destra e della miseria!

Potete mai contare di realizzare un programma di sviluppo di economia di casa con i nemici della vostra casa, con coloro che vogliono i vostri soldi? Solo le nostre forze sono disponibili e sempre pronte ad attuare questi programmi. Le forze che il popolo siciliano ha voluto nella sua grande maggioranza; le forze che una infame legge elettorale, voluta dalla democrazia cristiana le ha assottigliate nella rappresentanza parlamentare. Noi siamo rappresentati con 270 mila voti in più che ci ha dato il popolo siciliano, per questa infame legge elettorale, non sono stati riconosciuti. Queste sono le forze che ha espresso il popolo siciliano, questa è la volontà del popolo siciliano; c'è una situazione di fatto che non può corrispondere alla situazione reale del paese ed alla volontà della vera maggioranza. Noi perciò ci appelliamo alle prossime elezioni amministrative e, se sarà necessario, ci appelleremo ancora ad un consulto popolare perché sia scelta una assemblea che tradisce gli interessi della Sicilia e sia chiamato il popolo a decidere.

Cari amici, termino con un appello che da questa città voglio lanciare a tutti i siciliani, un appello perché nel centenario di Italia, dell'unità d'Italia, ricordando tutti i siciliani il valore del proprio contributo e del proprio sacrificio, il popolo conosca quella grave provocazione che è la legge presentata dal governo centrale che stabilisce un contributo di 10 miliardi perché le manifestazioni del centenario della unità d'Italia si svolgano soltanto a Torino e un miliardo serva a ricostruire i castelli del Piemonte. E' lo spirito dell'annessione delle colonie allo Stato Unitario, della spedizione di Garibaldi in Sicilia. Perché quando fu spedito Garibaldi in Sicilia non trovò intorno a sé, come disse felicemente Paolo D'Antoni, il deserto, ma trovò un manipolo di picciotti e di popolo pronto a combattere per la sua indipendenza e per una patria più grande, contro la tirannia borbonica. Venga finalmente dal Comitato dei festeggiamenti per il centenario dell'unità d'Italia questo monumento ai picciotti siciliani, a tutti i picciotti, di tutte le epoche, perché non c'è testimonianza più grande di amore per la patria che quella del proprio sangue versato innanzi alla quale scompare ogni figura di misero Giuda o di misero Barabba e sorge col contributo di tutti i siciliani, non con i fondi di qualunque Governo Regionale o di qualunque Governo d'Italia. Sorga non perché sia soltanto un monumento di celebrazione e di fasto e di gloria, ma perché ricordi a tutti noi siciliani che la via dell'avvenire della nostra terra, della giustizia della nostra terra, dell'acquisizione dei nostri diritti, è una via sparsa di martirio del passato, ma può essere anche dell'avvenire.

Conclude ieri sera Silvio Milazzo il suo discorso al Parlamento, ricordando quando Bologna, assediata dal Barbarossa, tremata di terrore, circondata di rovine orribili, più non potendo resistere lanciò l'ultima sfida «veniesi... verai, si conquisterà Palermo con la forza del denaro, della delinquenza, colla corruzione di tutti i patimenti ma troverai in noi il popolo siciliano che nella sua storia non ha conosciuto né tradimenti né corruzione. Veniesi! ma troverai qui tutto il popolo siciliano nella prossima primavera pronto ancora una volta ad estirpare dalla nostra terra la mala signoria.

Ha avuto inizio sabato il giorno finale della fase provinciale del Campionato Juniores, cui partecipano l'A.S.P. «A. Rosmini» di Trapani, l'U.S. Lijbeo di Marsala ed il G.S. «Cielo d'Alcamo». I classificati nei rispettivi gironi eliminatori.

Nella prima giornata l'A.S.P. «A. Rosmini», pur senza l'ottimo Peppe Veneto (infornuto) ha avuto ragione dell'U.S. Lijbeo di Marsala. I rosminiani, non potendo quest'anno disporre dei più anziani, hanno rinunciato alla Promozione per poter disputare un ottimo Campionato Juniores, con la malcelata speranza di poter arrivare anche oltre le finali regionali. Vincendo contro i marsalesi per 35-19 non hanno comunque reso al

massimo delle loro possibilità, che si moltiplicano considerevolmente allorché è presente il capitano Veneto.

Nella seconda giornata i giovani del Lijbeo si sono rifatti a spese del «Cielo d'Alcamo» (37-32), apparso di gran lunga superiore ad ogni più rosea aspettativa. Si vede che ad Alcamo in questo scorcio di tempo avranno lavorato sodo.

Dei locali hanno fatto la parte da leoni Ruggeri e Venuti, mentre Fundarò e Stabile sono stati i migliori in senso assoluto tra gli Alcamesi.

RISULTATI
I Giornata — sabato 13/2
A.S.P. «A. Rosmini» Trapani — U.S. Lijbeo Marsala 35-19 ri-

domenica Sport

Finalmente ritorna la vittoria

Marsala - Pescara 1 a 0

Il Pescara, sceso al Comunale con il chiaro intento di strappare un risultato ad occhiali, ha resistito per sessanta minuti agli imprecisi avanti azzurri - Solo Perli si è salvato dal grigiore generale, suo infatti il goal della vittoria

Marsala: Grandi; Strada, Albertini; De Corte, Panzani, Marin; Guerra, Noè, Perli, Frigo, Minto; Pescara: Tuniz; Bernardi, Ganzella; Cialabrin, Padovan, Foscelli; Vanini, Conio, Andreoli, Pagliaro, Masoni.

Arbitro: Sig. Pastechi di Pisa.
Reti: II T. Al 15' Perli.

Calei d'angolo: 11 a 3 per il Mars.

Dopo sessanta minuti di catenaccio il Pescara, su tiro di Perli a fil di palo, ha dovuto capitolare. Il Vento, il terreno un po' irregolare, il gioco molto pesante dei Pescaraesi e i molti tiri fuori bersaglio di alcuni giocatori marsalesi hanno fatto scendere lo spettacolo che poteva offrire la partita di oggi. Il Marsala avrebbe potuto vincere con un lungo margine di punti se Guerra, Noè e soprattutto Minto fossero stati più precisi nei tiri a rete. Il solo degli attaccanti locali che è emerso da tanto grigiore è stato il centro avanti Perli; l'unica rete della giornata è stata opera sua e se la sfortuna non lo avesse colpito egli nel primo tempo avrebbe potuto segnare un'altra bella rete. Invece il pallone da lui calciato prende lo spigolo interno del palo e rotolando piano sulla linea di porta va a sbattere contro l'altro palo uscendo fuori. Passiamo ora a fare una breve rassegna degli undici azzurri in campo: Grandi non è mai stato seriamente impegnato, ma in quelle poche volte che lo è stato, si è dimostrato all'altezza della situazione; Strada, Albertini e Panzani sempre precisi e perfetti; De Corte oggi era un po' giù di forma, ma comunque la sua prova non è stata negativa; Marin che oggi ha ricoperto un ruolo insolito, quello di mediano, ha svolto il suo compito egregiamente, all'attacco oggi abbiamo registrato molte lacune, specie nelle ali Guerra e Minto, giù di forma e imprecise nei tiri a rete; le mezze ali hanno operato benissimo e

qualche tiro alto di Noè è stato compensato da altri bei tiri; ma il più in forma dell'attacco azzurro è stato Perli e la rete lo ha giustamente premiato.

Del Pescara non abbiamo nulla da dire. Si è chiuso in catenaccio sin dal primo tempo e dopo la rete subita, il suo attacco non ha concluso nulla.

Ma conviene passare alla cronaca. Il Pescara parte con il vento in favore. Al quinto registriamo una punizione dal limite in favore del Marsala: tira Noè, respinge un difensore di testa, prende Perli e si esibisce in una elastica rovesciata, ma il pallone sorvola la traversa. In questi minuti registriamo una serie di ubriacanti finte di Minto che scarta tre uomini ma infine viene fermato. Il Pescara si fa sentire solo al 17' con Masoni che tira di poco a lato. Al 19' il Marsala sfiora la rete con una bellissima azione Perli-Minto-Perli; quest'ultimo colpisce lo spigolo interno del palo. Si ha una nuova pressione del Pescara al 23' con Pagliaro che effettua un saettante tiro frontale da circa trenta metri sfiorando la traversa; al 25' abbiamo una azione Perli-Minto-Perli e quest'ultimo viene trattenuto da un difensore ospite. Al 31' Minto viene plattamente atterrato in area, ma l'arbitro lascia correre; infine al 44' abbiamo un po' di pressione da parte del Pescara che si conclude con un tiro di Pagliaro che sfiora il palo.

Nel secondo tempo, dopo alcune azioni isolate del Pescara, inizia al 5' la pressione del Marsala con una azione Frigo-Noè. Tuniz si tuffa fra i piedi di Noè ed evita così una sicura rete. Al 7' si infortuna Pagliaro in uno scontro con Marin; quindi il Pescara si porta all'attacco; con esito, però, negativo. Riparte ancora una volta il Marsala con Minto che dopo

una discesa indugia a tirare, ma il pallone viene intercettato dalla difesa ospite. Al 15' abbiamo finalmente la meritata rete: azione Perli-Guerra-Perli; tiro di quest'ultimo e la palla si insacca alla sinistra del pur bravo Tuniz. Al 19' a solo di Noè il quale si libera di tre avversari e tira diagonalmente. Per un pelo Perli non raddoppia. Al 30' punizione a due in area del Pescara, girata al volo di Noè e tiro molto alto; al 37' è di nuovo in pericolo la porta di Tuniz, che devia abilmente in angolo un saettante tiro di Frigo. Negli ultimi minuti il Pescara attacca disperatamente ma non conclude nulla. Il triplice fischio dell'arbitro pone fine ad una mediocre partita.

Gioacchino Ugo Ruggieri

Nettamente battuti dal fanalino di coda

Chieti - Trapani 2-0

Con l'odierna sconfitta il Trapani vede ormai ridotte al lumicino le speranze di promozione. Meno che mediocre la prova dell'undici granata

Chieti: Rizzotto; Melideo, Allegretti; Vascotto, De Benedictis, Giannini; Faleo, Casisa, Luna I, Golin, Luna II.

Trapani: Gridelli; De Dura, Ancillotti; Nerosi, Caramanno, Cavallini; Nardi, Merendino, Tranchina, Visentin Zucchini.

Arbitro: Sig. Monti da Ancona.

Questa volta i granata sono stati battuti e molto nettamente dal Chieti ultimo in classifica. Il due a zero è certamente molto severo per una squadra che nutre ambizioni programmi e che fin dall'inizio del campionato mostrava di puntare esplicitamente alla serie B. Ora noi non diciamo questo per amore di polemica, ma perché ci dispiace sinceramente che un undici dalle

effettive possibilità che ha mostrato in più d'una occasione, si trovi ridotto così al mal partito con una squadra che si dibatte in fondo alla graduatoria, e che per di più fa registrare il peggiore attacco in senso assoluto ed una delle più deboli difese. Ormai raggiunge la Foggia, che nel frattempo è stato tanto in gamba da lasciare imbattuto il terribile campo del Cosenza, è divenuto pressoché impossibile, e intanto gli avversari alle spalle del Trapani incalzano e con buone prospettive per giunta.

Vorremmo dire però una parola al signor Marchese nella speranza di essere ascoltati. A nostro modesto avviso non è l'intellettualità che manca ai granata, perché in fondo la squadra c'è; quello che l'allenatore dovrebbe tentare, anzi cercare di risolvere una volta e per tutte è lo stato di insofferenza che tutti e undici gli atleti granata nutrono l'uno verso l'altro durante il gioco. Abbiamo tante volte notato, anche quando la vittoria è al sicuro, dei gesti di rabbia di qualche attaccante o mediano all'indirizzo di quel compagno che per disgrazia ha fallito un passaggio.

Questo stato di cose dura ormai da un pezzo e tutta la squadra è contagiata da un eterno nervosismo che secondo noi è assurdo; tanto più che quando si è in svantaggio si rende logicamente necessaria una maggiore calma, e una più completa padronanza di nervi, indispensabili per rimontare e portarsi in vantaggio. Quindi, atleti granata, niente imprecazioni tra di voi, tutti possiamo sbagliare e se un compagno sbaglia lo si deve cercare di aiutare anziché dargli addosso. Vedrete che una maggiore comprensione ed armonia tra di voi durante i minuti di gioco, porterà senz'altro benefici effetti alla intera squadra.

Questo è in definitiva ciò che gli sportivi tutti si augurano.

D. M.



Per iniziativa del Direttivo Regionale U.S.C.S. di Partanna è stata costituita l'Associazione Sportiva così denominata: USCS - Calcio Corrao

La squadra che porta i colori del Palermo o che partecipa al campionato giovanile Provinciale è così composta: Amari Giacomo, Aiello Angelo, Valenti Angelo, Valenti Emanuele, Scimone Giuseppe, Tigre Francesco, Romeo Nicolò, Val Vito, Gaudias Baldo, Tigre Vito, Aiello Giuseppe.

Ai bravi ragazzi rosanero dell'USCS calcio partannese, auguriamo da questa colonna una brillante affermazione.

(Vincenzo Passiglia)

Basket Torneo Regionale di Promozione

Virtus Trapani - Basket C. Mazara 46-8

Di normale amministrazione l'esordio della Virtus nel Campionato di Promozione maschile. Infatti contro i modesti canarini di Mazara del Vallo, che con alto senso sportivo hanno voluto tentare l'avventura in un campionato per loro troppo impegnativo, i granata trapanesi non hanno saputo tradurre in punteggio altisonante la superiorità tecnica di cui disponevano.

Il forte vento avrà forse contribuito a rendere striminzito il punteggio per tutto l'arco dell'incontro, falsando i tiri piazzati ed i rilanci nel contropiede. Gli è che soltanto nella seconda metà del secondo tempo Billici e compagni, avendo capito che per segnare bisognava arrivare fin sotto canestro, hanno impinguito il bottino sfruttando le entrate.

Ottimo il gioco di coordinazione di Billici, imbattibile Aldo Guarnotta nei rimbalzi, buon realizzatore D'Amico, ma non all'altezza del suo standard di rendimento, e non ancora in palla, forse perché poco servito, il «Pivot» Castelli.

Dei mazaresi s'è notata una gran buona volontà nel voler fare qualcosa ad ogni costo, ma troppo poco per quel che il Basket odierno esige. Gli amici di Mazara del Val-

lo, appassionati di Pallacanestro, prendendo lo spunto da questi ventenerosi giovani, che quest'anno hanno voluto ritornare su quei rettangoli di gioco di Pallacanestro, che videro tante glorie di illustri cestisti mazaresi, potrebbero far riaccendere la passione per il Basket nei giovanissimi e creare un vivaio, perché al più presto i vari Ditta, Burgio, Arena, Signorello, Ballatore ecc. possano trovare degni emuli.

Una nota di plauso meritano comunque Del Franco, Giacalone e Spina animatori della compagine mazarese.

Gli arbitri palermitani Cirone e Boccadifuoco non sono stati immuni da pecche, specie quest'ultimo: troppo precipitoso nella valutazione dei «passi» e dei «tre secondi», e per qualche interpretazione del tutto personale del regolamento.

LE SQUADRE:
BASKET CLUB MAZARA:
Bernardi, Giacalone (2), Del Franco (4), Salvo, Vaccara Spina (2).

VIRTUS TRAPANI:
Billici (14), Guarnotta Aldo, Mazza, Di Marzo, Castelli (12), Cottone, D'Amico (16), Alberti (2), Guarnotta G.

Campionato Juniores

A. Rosmini Trapani - U. S. Lijbeo Marsala 35-19

Ha avuto inizio sabato il giorno finale della fase provinciale del Campionato Juniores, cui partecipano l'A.S.P. «A. Rosmini» di Trapani, l'U.S. Lijbeo di Marsala ed il G.S. «Cielo d'Alcamo». I classificati nei rispettivi gironi eliminatori.

Nella prima giornata l'A.S.P. «A. Rosmini», pur senza l'ottimo Peppe Veneto (infornuto) ha avuto ragione dell'U.S. Lijbeo di Marsala. I rosminiani, non potendo quest'anno disporre dei più anziani, hanno rinunciato alla Promozione per poter disputare un ottimo Campionato Juniores, con la malcelata speranza di poter arrivare anche oltre le finali regionali. Vincendo contro i marsalesi per 35-19 non hanno comunque reso al

massimo delle loro possibilità, che si moltiplicano considerevolmente allorché è presente il capitano Veneto.

Nella seconda giornata i giovani del Lijbeo si sono rifatti a spese del «Cielo d'Alcamo» (37-32), apparso di gran lunga superiore ad ogni più rosea aspettativa. Si vede che ad Alcamo in questo scorcio di tempo avranno lavorato sodo.

Dei locali hanno fatto la parte da leoni Ruggeri e Venuti, mentre Fundarò e Stabile sono stati i migliori in senso assoluto tra gli Alcamesi.

RISULTATI
I Giornata — sabato 13/2
A.S.P. «A. Rosmini» Trapani — U.S. Lijbeo Marsala 35-19 ri-

100.000 Km. DI GARENZIA

ITALIA

1960  1960

U. S. A.  U. R. S. S.

Explorers - Pioniers  Sputnik - Lunik

Nell'era degli Sputnik e degli Explorers, anche la M. V. effettua il suo sensazionale lancio!

100.000 Km. di garanzia con macchina a sola benzina

MOTOCICLI da 83 cc. - 125 cc. - 150 cc. - 250 cc.
MOTOCARRI portata q.li 3,80 - 5,30 - 7,80
AUTOCARRI DIESEL PORTATA q.li 10-12

CONCESSIONARIA:
Ditta D'ANGELO MICHELE
Via G. B. FARDELLA N. 11-13 - Tel. 2583 * TRAPANI